



La politica non tollera né idoli né principi taumaturghi, né aristocrazie né «sapienti» possessori della verità, né interpreti autentici del «popolo». Nella politica «democratica» esistono solo i rappresentanti. Il termine stesso esclude una identità tra rappresentante e rappresentato, e impone l'accettazione di un ineliminabile elemento di relativismo nel rapporto. Pino De Stefano

Domenica, 28 maggio 2017

La Chiesa di Nola vicina ai lavoratori con due momenti di preghiera in settimana

Per il lavoro e per la giustizia

Intervista a Palino Trinchese, sindacalista della Fial Cgil presso Unilever: «È impossibile e assurdo pensare a un mondo dell'impiego senza la voce dei lavoratori»

DI MARIANGELA PARRI

Lo hanno scritto in grassetto i vescovi della Cei, nell'ultimo messaggio per il Primo maggio: «C'è prima di tutto una questione di giustizia. Se il lavoro oggi manca è perché veniamo da un'epoca in cui questa fondamentale attività umana ha subito una grave svalorizzazione». Ecco perché, in questo numero che vede il lavoro come tema principale, data anche la crisi attraversata da non poche aziende del territorio (cfr Averaimo a pag. 3), la scelta della figura da intervistare è ricaduta su un giovane sindacalista. Quando arriva in ufficio per l'intervista, Palino Trinchese è al telefono. Il tono della conversazione non è dei più tranquilli e il suo volto non sa se assumere la smorfia dell'ammarezza o della rabbia. Viene da un turno notturno. Dal 1993 lavora alla Unilever, multinazionale anglo-olandese proprietaria di molti tra i marchi più diffusi nel campo dell'alimentazione, bevande prodotti per l'igiene e per la casa. Ma al telefono parla da sindacalista della Fial Cgil, la Federazione dei lavoratori agroalimentari: il capo del personale d'azienda ha deciso sosie dei turni di produzione senza però confrontarsi con le rappresentanze sindacali; lui ha saputo la notizia dai suoi colleghi. Palino minaccia il blocco telefonico, chiude la telefonata. Lo guarda e la prima domanda è quasi conseguenza logica della sua espressione... Il sindacato oggi serve ancora?

(Fa un sorriso, quasi si aspettasse la domanda) Il lavoro dei sindacati, la presenza dei rappresentanti sindacali sui luoghi di lavoro non smetterà mai di essere fondamentale. Certo, rispetto al passato ci sono stati cambiamenti che hanno chiesto e richiedono grande preparazione da parte di chi si vuole svolgere come delicato servizio per la comunità, non solo quella lavorativa, ma il compito di sentirsi



Palino Trinchese, a Caivano (NA) davanti allo stabilimento dell'Unilever

Sinodo locale

Così abbiamo imparato uno stile

Ad un anno dalla chiusura del sinodo diocesano, che dava inizio ad una nuova tappa del nostro cammino ecclesiale, ritorniamo con la memoria a quei giorni, vissuti con il cuore aperto ad un serio discernimento per imparare a servire con più ardore, a pregare con maggiore intensità, a pensare in sintonia con lo Spirito, ad amare di più. D'Onofrio a pag. 5

nelle dei diritti dei lavoratori, quello non è cambiato. Le aziende oggi chiedono sempre più sacrifici e vogliono sempre meno vincoli: è impensabile pensare ad mondo del lavoro senza sindacato; ad una contrattazione che regolarizzi ambiti, forme e costi di lavoro, senza la voce dei sindacati, senza la voce dei lavoratori...

Possiamo dire che se il presente chiede al sindacato di cambiare, la storia rende impensabile una sua scomparsa?

Difendiamo diritti, difendiamo la dignità. Anche se devo ammettere che oggi mancano le condizioni per lavorare, da sindacalisti, come anni fa. E la diversità non dipende dal fatto che è cambiato il mondo del lavoro: è venuta meno la collegialità, la corresponsabilità. Prevalle la logica individualista delle scelte, che spesso sono vincolate: se scelgo di difendere i miei diritti, scelgo di perdere il lavoro. In situazioni così la preparazione, la competenza non basta: è sempre alto il rischio di essere accusati di non aver difeso l'azienda.

Un'analisi che sembra essere confermata dagli ultimi dati Istat secondo i quali la classe operaia è quasi scomparsa nel senso che è venuto meno il senso di appartenenza che la caratterizza.

Sì, sono d'accordo. Anche se non parlerei di scomparsa della classe operaia. Attualmente la società globale difetta di democrazia e schiaccia i diritti. Perdita del senso di appartenenza non significa venir meno dei diritti di quella classe, dei lavoratori che la compongono e che sono in larga parte anche lavoratori che io definisco «non visti», i lavoratori a nero. continua a pag. 3

I TEMI

◆ WELFARE
PARLA L'ASSESSORE REGIONALE FORTINI
a pagina 2

◆ SANITÀ
L'ASL NA3 BLOCCA I FONDI DISABILITÀ
a pagina 2

◆ CHIESA
AZIONE CATTOLICA: PASSIONE DA VIVERE
a pagina 4

la sentenza

Cassazione. Assegno di mantenimento, cambiano i criteri

DI RAFFAELE DOBELLINI

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 11504/2017, ha innovato, e non poco, in materia di assegno divorzile. Se il richiedente l'assegno divorzile è, infatti, autonomo economicamente, non ha diritto ad alcun assegno, anche se l'ex coniuge ha un reddito molto più elevato. È stato superato l'orientamento secondo il quale il «tenore di vita analogo» a quello avuto durante il matrimonio era il parametro per concedere l'assegno divorzile. La Corte ha ritenuto che tale parametro condurrebbe, infatti, a una indebita commistione tra le due «fasi» che compongono il giudizio sull'assegno divorzile: una prima in cui si deve verificare se l'assegno va riconosciuto e una seconda in cui si quantifica l'assegno. Le Sezioni Unite avevano, del resto, già chiarito che il corretto utilizzo dei parametri doveva comunque «evitare rendite parassitarie» e «responsabilizzare il coniuge» richiedente. La Cassazione, partendo da una propria sentenza del 2014 relativa al mantenimento dei figli maggiorenni non indipendenti economicamente, ha stabilito, in via analogica, che l'«indipendenza economica» possa essere utilizzato quale parametro per escludere il diritto all'assegno. Se, infatti, un figlio non ha diritto all'assistenza dei genitori perché si rifiuta di lavorare, tanto più l'ex coniuge, in grado di lavorare, non potrà ottenere l'assegno divorzile solo perché vuole mantenere il precedente tenore di vita. La Cassazione ha indicato anche i principali «indizi» ai quali ricorrere per verificare l'esistenza dell'indipendenza economica, tra cui le effettive possibilità di lavoro personale, in relazione alla salute, all'età, al sesso ed al mercato del lavoro.

continua a pag. 2



Il ricordo di Giovanni Paolo II e della storica visita del 1992

«Mi sento vicino a quanti vivono il dramma della disoccupazione o sono minacciati dalla precarietà del lavoro. Penso ai giovani in attesa del primo impiego e a coloro che si trovano in situazioni di marginalità o di sfruttamento. (...) Costruire la speranza! Più grave del pur grave degrado economico e sociale è la «assegnatura». Sembrano parole attualissime, e invece sono state pronunciate ben 25 anni da papa Giovanni Paolo II nella sua storica visita a Nola e Cimilite. Era il 23 maggio 1992, un giorno impossibile da dimenticare anche perché, tornando a casa, molti appreso della morte a Capaci del giudice

Falcone, della moglie e della scorta per mano della mafia. Per la Chiesa di Nola, la visita di Giovanni Paolo II è stata ed è tuttora gravida di frutti spirituali. Sul sito www.diocesi.nola.it sono disponibili i discorsi tenuti dal pontefice polacco, a partire da quello rivolto agli imprenditori e lavoratori del Cis: la visita, infatti, partì proprio da un luogo di vita concreta del nostro territorio. Intensamente focalizzata sui giovani e sul sociale fu l'omelia durante la concelebrazione eucaristica in piazza d'Armi. I sacerdoti invece ricordano che il papa, nell'incontro loro riservato, rinunciò a un testo scritto e preferì parlare a braccio.

Seminaristi. L'incontro con papa Francesco

DI SALVATORE PORCELLI

Ci sono incontri ai quali non ci si sente mai pronti: o forse non lo si è realmente. Incontri che desideri poter vivere almeno una volta, e non perché la persona interessata è il cantante che ha segnato la tua vita, che ha saputo raccontare al meglio con le sue canzoni ogni tua emozione e nemmeno quel giocatore di basket che era capace di tenerli incollato al televisore per la sua doti tecniche e per la sua capacità di essere «uomo spogliato», ma incontri che hanno il sapore di essere pura grazia. E così un semplice sabato di inizio maggio, grazie all'accoglienza di un dono ricevuto si è trasformato in una esperienza che, nella sua semplicità e nella sua naturalezza, ha segnato il cammino della nostra comunità di seminaristi. Alzo gli occhi verso il soffitto notando la bellezza

del cassettoni ben lavorato, le pareti, tutte affrescate da Raffaello, rendono la sala ancor più luminosa. Traballo sulla sedia quando mi viene detto di essere nella sala del Concistoro. Un pezzo di storia recente mi passa velocemente davanti agli occhi e la percezione di essere inserito in una storia più grande si trasforma in sentimenti di gioia ma al tempo stesso di timore. In quella sala hai portato la tua vita, le piccole certezze che con il Signore e nel Signore hai costruito, ma al tempo stesso le tante domande che la sequela dietro a lui continua a suscitare, facendoti sentire in quello spazio di incertezza che può essere paralizzante se affrontato esclusivamente con le proprie forze oppure può essere di libertà se vissuto come atto di affidamento a chi guida il tuo cammino e di disponibilità all'accoglienza di una parola alta.

continua a pag. 4

Il saluto a don Pasquale, prete buono e generoso

Lo scorso 10 maggio è tornato alla casa del Padre, colpito da un infarto, don Pasquale d'Agostino, 47 anni, originario di Pomigliano. Grande commovente nel presbitero nolano, nella comunità di Mater Dei a Palma Campania e nelle parrocchie che don Pasquale ha servito durante il suo ministero sacerdotale. Il vescovo Marino e il vescovo emerito Depalma si sono subito stretti alla famiglia del sacerdote, già provata di recente dal dolore per la perdita di un figlio. Un lutto e un dolore enorme che ora i confratelli di don Pasquale vogliono trasformare, con l'aiuto del Signore, in opportunità di grazia. Purcaro a pag. 5

la parola del vescovo



la speranza ritrovata Perché il bene può fare notizia

DI FRANCESCO MARINO*

Pentecoste è vicina. Avvicino è il tempo della festa attraverso la quale facciamo memoria del compiersi della promessa di Dio: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi un cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Verso il mio spirito dentro di voi» (Ez 37, 26-27). Uomini nuovi, uomini forti nello Spirito, i discepoli smisero di avere paura, o meglio, smisero di fondare la propria vita sulla paura e presero il largo, iniziando quella affascinante e al tempo stesso misteriosa storia di fede, annuncio e testimonianza che vede la Chiesa protagonista, che è la Chiesa. «Quanto sei contestabile Chiesa», scriveva Francesco Carretto, aggiungendo però subito dopo «eppure quanto ti amo... quanto a te devo... mi hai fatto capire la santità: pur nei limiti della propria umanità, la Chiesa non ha cessato di annunciare: «Iscrittosi l'annuncio della speranza che - scrive papa Francesco nel messaggio per la 51ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, che oggi ricorre - «non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (Rm 5,5) e fa germogliare la vita nuova come la pianta cresce dal seme caduto», quel seme che è Gesù Cristo, il Signore. Venne lo Spirito a Pentecoste sugli apostoli, ed essi «cominciarono a parlare in altre lingue» (At 2,4); ma non sarebbe stato quel dono - che Paolo chiama glossolalia - a renderli testimoni del Risorto, a farli annunciatori, comunicatori: per essere riconosciuti come tali, avrebbero dovuto fare ricorso alla propria vita, quella vissuta accanto al Signore, quella vissuta insieme al Signore, per metterla a disposizione di chi non l'aveva ancora incontrato, non ne aveva ancora sentito parlare. Avevano visto la speranza, avevano visto la morte vinta, avevano visto la differenza tra una vita vissuta con il Signore e una vita vissuta senza: «in Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita», ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo - scrive ancora papa Francesco nel messaggio su ricordato - diventa scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità, a trovare persone capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire». Nel tempo della post-verità e della comunicazione demediatata e deprofessionalizzata (cfr Pier Cesare Rivoltella nel suo commento al messaggio edito da La Scuola, pp. 23-28), delle fake speech e delle fake news, della spettacolarizzazione dell'informazione a tutti costi, anche della dignità delle persone, metterci in ascolto dello Spirito ci consente di indossare «l'occhiale adeguato per decifrare la realtà» che, dice sempre il Papa, «non può che essere quello della buona notizia, a partire da la Buona Notizia per eccellenza: il Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio». I giovani, soprattutto - ma non solo - frequentatori assidui dei social, costruttori, generatori di notizie e non più solo semplici fruitori come i loro genitori, i loro nonni, devono fare appello alla loro capacità di discernimento perché si diffonda uno «stile comunicativo - rapporto ancora il Papa - aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista». Come gli apostoli, oggi più che mai, siamo chiamati a raccontare la Buona Notizia, dando ragione della speranza che è in noi (1 Pt 3, 15); anche sui web, anche nella molteplicità delle forme di comunicazione contemporanea possiamo decidere, come ha scritto papa Francesco «se macinarvi gravemente i granai» e se possiamo decidere se il bene fa notizia.

* vescovo

Disabilità, l'assenza di fondi colpisce il NeapoliSaint

DI ANTONIO AVERAIMO

Cinque mesi di blocco assoluto delle prestazioni sanitarie. Ottocento persone disabili, sia a livello fisico che a livello psichico, che attendono risposte dall'Asl Napoli 3 Sud. L'azienda sanitaria locale non sta erogando più i fondi ai centri specializzati nella cura per la disabilità. Uno di questi è il NeapoliSaint di Ottaviano, un'eccezione del settore, punto riferimento per l'intera area vesuviana. Dall'Asl non arrivano più i soldi necessari a garantire le cure ai cittadini del territorio, che si vedono costretti a interromperle o a mettere mano personalmente al portafoglio. È scesa in campo in loro aiuto Federconsumatori Campania, che ha aperto presso il centro di Ottaviano uno sportello, attivo ogni venerdì dalle 12 alle 16, dove raccogliere le segnalazioni di tutte le famiglie colpite dalla

sospensione dei servizi. «Il blocco delle prestazioni – spiega il presidente dell'associazione dei consumatori, Rosario Stornaiuolo – è immotivatamente portato avanti ormai da 5 mesi, riguarda in particolare soggetti minori affetti da sindrome dello spettro autistico, le cui famiglie si trovano costrette a intervenire rivolgendosi a operatori privati, vedendo negato il diritto alla salute e all'assistenza». Non solo. Federconsumatori punta il dito contro una delibera, la 297 del 3 maggio 2017, firmata dal direttore generale Antonietta Costantini, nei confronti della quale l'associazione esprime «il proprio sconcerto e preoccupazione, perché in essa traspare un disegno che, con il pretesto di migliorare "l'appropriatezza" dei trattamenti riabilitativi, tenta di far passare una esclusione dai trattamenti stessi di persone disabili, cui era stata precedentemente riconosciuta la

necessità di trattamenti sanitari in base ai livelli essenziali di assistenza normativamente garantiti». In tale ottica, le liste di attesa sarebbero annullate escludendo chi già usufruisce di prestazioni necessarie in base al giudizio di un nucleo ispettivo, cui sarebbe affidato l'incarico di selezionare il grado di gravità. «In questo modo, vergognoso e disumano – avverte Federconsumatori – sarebbero contenuti i costi, ma il prezzo sociale di tale meschina operazione sarebbe quella di espellere da un diritto costituzionalmente garantito soggetti disabili deboli, che sarebbero abbandonati a se stessi come "malati cronici" cui si sospendono le terapie in quanto non suscettibili di ulteriori miglioramenti». L'associazione dei consumatori chiede «una politica di contenimento e qualificazione della spesa di cui non siano vittime i soggetti più deboli». Intanto si è mossa la

politica. Il sindaco di Ottaviano Luca Capasso ha chiesto e ottenuto un incontro col direttore Costantini per avviare un confronto sulla questione. Anche il sindaco di Nola, Geremia Biancardi, si è interessato della vicenda, scrivendo direttamente al ministro della Salute Beatrice Lorenzin. L'obiettivo di amministratori e Federconsumatori è quello di istituire un tavolo con l'azienda sanitaria che coinvolga le famiglie dei disabili, il personale dei centri specializzati, altri amministratori per trovare una soluzione al blocco dei servizi. La vicenda si inserisce nel quadro difficile della sanità campana: i dissesti dei decenni passati ancora una volta determinano la sospensione di servizi sul territorio regionale. Intanto centinaia di famiglie, molte delle quali prive dei mezzi economici per provvedere da sole alle cure dei propri cari disabili, attendono una risposta.



L'ingresso del centro NeapoliSaint

Da cinque mesi ottocento ammalati attendono dall'Asl Napoli 3 Sud risposte concrete in merito al blocco dei contributi che dovrebbero essere destinati per l'attività dei centri specializzati sul territorio



A sinistra, Raffaele Topo, consigliere della Regione Campania. Al centro, Lucia Fortini, assessore all'Istruzione e alle Politiche sociali della Campania

Autismo, a giugno si vota la prima legge regionale

DI ANTONIO AVERAIMO

Liste d'attesa infinite nelle Asl della regione, la cronaca recente registra disservizi a non finire per le famiglie dei soggetti autistici. La Regione Campania corre ai ripari: il provvedimento di legge sull'autismo approntato dal Consiglio regionale ha superato l'esame della commissione Sanità e si appresta a ricevere l'approvazione dell'Aula ai primi di giugno. La nuova normativa che mette ordine in materia di autismo e neuropsichiatria infantile ha messo d'accordo maggioranza e opposizione: astenuti solo i consiglieri del Movimento 5 Stelle. Sulla legge ha lavorato un gruppo ristretto di lavoro dell'organismo consiliare guidato da Raffaele Topo (Pd). La commissione si è portata in avanti rispetto alla tabella di marcia stilata nei mesi scorsi dal governatore Vincenzo De Luca. L'obiettivo dichiarato è, dice Topo, «venire a capo del fardello delle Asl, uniformare i servizi e abbattere le liste d'attesa». Inoltre il provvedimento va nella direzione di dare voce, nella valutazione del fabbisogno assistenziale e del percorso terapeutico da intraprendere, alle istanze delle famiglie, che

avranno una propria rappresentanza all'interno dei nuclei di valutazione delle aziende sanitarie locali. Spetterà a questi ultimi, formati da personale specialistico, prendersi carico dei pazienti e definire i Ptda (Piani terapeutici diagnostici e assistenziali) da attuare in base alle linee guida internazionali e alle novità terapeutiche basate principalmente sul metodo Aba. Le attività di formazione, sostegno e cura, basate sulla massima valorizzazione delle risorse di ogni paziente, saranno attuate prioritariamente nei loro spazi di vita, in rete con i servizi residenziali e ospedalieri della regione, quando questi dovessero occorrere. I manager delle Asl, entro 60 giorni dall'approvazione della nuova norma, dovranno stilare un piano ad hoc per definire l'offerta assistenziale. Il testo approderà in aula nella prossima seduta del consiglio regionale per la bollinatura del bilancio, prima di essere definitivamente approvato. Famiglie e associazioni di consumatori tirano un sospiro di sollievo di fronte alla presa di coscienza del problema da parte della politica. La speranza è che, con l'approvazione della legge, si sblocchino presto le liste d'attesa.

la creatività premiata

Prima edizione del «Campania Felix.Letteratura Festival 2017»

DI GIUSEPPE TRINCHESE

Un festival unico nel suo genere in Campania ha aperto i battenti nella penultima settimana di maggio, a piazza Duomo, nel cuore di Nola, con la premiazione della borsa di studio «Lettura e scrittura creativa, la fiaba più bella, il racconto più bello». Le serate hanno visto succedersi interviste interessanti e incisive. A vincere, Carol Caruso dell'I.C.S. De Amicis – Masi di Atripalda (Av), Strocchia Clorinda dell'I.C.S. Omodeo – Beethoven di Scisciano (Na) e Simone Aliberti del Liceo

Scientifico Statale e delle Scienze Umane Salvatore Cantone di Pomigliano d'Arco (Na). Ma volontà della manifestazione è stata anche quella di creare un connubio vincente tra letteratura, arte e cultura, con interventi musicali e teatrali frutto dei laboratori con i ragazzi tenuti nei tre giorni del festival e svolti sul tutto il territorio nolano e cimitilese. La partecipazione delle scuole della Regione Campania è di circa 30 scuole del territorio partner del Festival, ha coinvolto più di 1200 ragazzi, che hanno decretato, con il loro voto, il vincitore del «Campania Felix. Letteratura Festival

2017» e la pubblicazione dell'opera su tutto il territorio nazionale a cura della Casa Editrice Medusa. A vincere la prima edizione del festival, è stata l'opera inedita di narrativa «Zahira pettrosso» di Domenico Romano Mantovani, giunta in finale con «Testa in giù, gambe in su, sei mio amico pure tu» di Rina Bontempi. L'evento è a cura dell'associazione Terzo Millennio e della Fondazione Premio Cimitile con il contributo del Comune di Nola, della Regione Campania, della Città Metropolitana di Napoli e della Diocesi di Nola.

«Mantenimento». Il tenore di vita conta meno dell'autosufficienza



La recente sentenza della Corte di Cassazione fotografata la riduzione del significato sociale del matrimonio e pone domande etiche

segue da pag. 1

Solo dopo che, analizzata la situazione economica del richiedente, è stato riconosciuto il diritto all'assegno, il giudice procederà alla quantificazione dello stesso. In questa seconda fase, si terranno in considerazione tutti gli elementi indicati dalla norma tra cui il reddito di entrambi gli ex coniugi e il contributo dato da ciascuno alla vita familiare. Al di là della scelta, in buona parte condivisibile, di modificare i parametri per il riconoscimento dell'assegno di divorzio, assume rilievo l'affermazione della Corte secondo cui oggi è «ormai generalmente condiviso nel costume sociale il significato del matrimonio come atto di libertà e di autoresponsabilità, nonché come luogo degli affetti e di effettiva comunione di vita, in quanto ta-

le dissolubile». È comprensibile che la pressione sociale circa la «necessità di sposarsi» sia andata nel tempo scemando e che, essendo trascorsi quarantasette anni dalla legge sul divorzio, i nubendi siano consapevoli che il vincolo matrimoniale possa essere sciolto e che gli effetti dello stesso si attenuino, vista anche la possibilità che i coniugi contraggano un nuovo matrimonio. L'affermazione della Corte, però, andrebbe approfondita. La Cassazione sostiene che il matrimonio sia dissolubile in quanto atto di libertà, nonostante sia luogo di affetti e di comunione di vita, oppure che lo sia per entrambi i motivi? Se il matrimonio è stato luogo di affetti, soprattutto per lungo tempo, dovrebbe, però, produrre effetti tra gli ex coniugi anche una volta sciolto. Altrimenti lo si riduce a un contratto come gli altri (non è un caso che già si parli di introdurre i patti prematrimoniali). Qualsiasi sia l'interpretazione da dare all'affermazione, sembra comunque che, in questo caso, la libertà alla fine abbia prevalso sulla solidarietà.

Approvato al Senato il ddl Falanga. Nuovi criteri per le demolizioni

Superato il criterio cronologico e stilato un elenco di edifici abbattibili: all'ultimo posto quelli risultanti unica abitazione

Channo provato invano negli anni scorsi, i parlamentari campani a porre un argine a quella che assume i contorni di una vera e propria bomba sociale. Parliamo delle 70mila demolizioni previste nella regione in seguito ad abusi edilizi. Tra queste ci

sono quelle di chi ha come unica abitazione quella da abbattere. È già accaduto: sebbene a rilento, le ruspe sono già in azione. Il senatore Ciro Falanga, del gruppo Ala-Scelta Civica, potrebbe arrivare dove i suoi colleghi hanno fallito. Il suo disegno di legge, che stabilisce una gerarchia nelle procedure di demolizione, è stato approvato al Senato e ora attende solo l'esame della Camera dei deputati. Il provvedimento supera il criterio cronologico. In cima alla lista ci saranno: gli immobili di rilevante impatto ambientale o costruiti su area demaniale o

in zona soggetta a vincolo ambientale e paesaggistico o a vincolo sismico o a vincolo idrogeologico o a vincolo archeologico o storico-artistico; gli immobili che costituiscono un pericolo per la pubblica o privata incolumità; gli immobili sottratti alla criminalità organizzata. In ognuna di queste categorie la priorità sarà attribuita a quelli in corso di costruzione o non ultimati alla data della sentenza di condanna di primo grado e a quelli non stabilmente abitati. Gli ultimi saranno gli edifici abitati «la cui titolarità è riconducibile a soggetti appartenenti a nuclei familiari che non dispongano di altra soluzione abitativa». Il disegno di legge, per

integrare le risorse necessarie alle demolizioni da parte dei Comuni, prevede l'istituzione di un fondo rotativo di 45 milioni di euro, da suddividere per ciascun anno fino al 2020, presso il ministero delle Infrastrutture. Una legge regionale del 2003 impedisce l'accesso al condono sul territorio campano, in assenza di una sanatoria il provvedimento del senatore Falanga mira almeno ad attenuare gli effetti dell'azione giudiziaria in una regione che è stabilmente prima nelle graduatorie nazionali degli abusi edilizi col 18% del totale. Sindaci e proprietari di case abusive attendono solo l'approvazione di Montecitorio. (A. Ave.)

L'assessore regionale Lucia Fortini: «Un progetto nelle aule per combattere il fenomeno della dispersione. Finora investiti 75 milioni di euro. Sul territorio la Caritas è fonte di speranza»



DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 17 maggio l'Istat ha reso noti i risultati del suo consueto rapporto annuale sullo stato del nostro paese. Ne emerge un quadro molto articolato, con qualche dato positivo e persistenti elementi critici, come ad esempio il divario, in termini di ricchezza, Nord-Sud (a favore del primo) e la crescita delle disuguaglianze sociali. Quest'ultimo

Scuola e welfare, l'ora di cambiare

elemento chiama in causa l'ambito delle politiche sociali, chiamate a ridurre gli effetti delle disparità. Ne è consapevole Luisa Fortini, assessore della regione Campania all'Istruzione e alle Politiche sociali. Come poter mitigare le disuguaglianze crescenti, specie nel Meridione?

Mi lasci dire che io non credo che la risposta sia il reddito di cittadinanza. Credo invece che il Sostegno all'inclusione attiva sia una misura ben strutturata. (Il Sostegno all'inclusione attiva – detto Sia – in vigore dall'anno scorso, prevede 80 euro mensili per persona e massimo 400 euro per nucleo familiare. Per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente deve aderire ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa sostenuto dai servizi sociali dei Comuni, ndr). A chi è in difficoltà bisogna dare gli strumenti per uscirne, cercando un equilibrio tra trasferimento economico e accompagnamento, con una reciproca assunzione di responsabilità. È una misura che può fornire un aiuto nel breve e medio periodo, certo non risolve tutti i problemi.

Un punto problematico, che le indagini sociologiche non mancano mai di segnalare quando

si parla di Mezzogiorno, è quello rappresentato dalla scuola. Sulla scuola posso dire di aver puntato tantissimo col progetto Scuola Viva. Un piano triennale che prevede l'apertura in orario extrascolastico di 460 scuole statali in Campania, con un investimento, per ora, di 75 milioni di euro (risorse del Fondo sociale europeo, ndr). Siamo alla fine del primo anno.

Cosa vi siete proposti con questo progetto? Come giudica questo primo anno? Sostanzialmente di combattere la dispersione scolastica e di contribuire ad aumentare il livello generale delle competenze. In particolare, agli studenti delle superiori, è stata data la possibilità di interfacciarsi col mondo del lavoro. È fondamentale dare ai ragazzi il senso di ciò che studiano. Giudico questa prima parte del progetto molto positiva, soprattutto per il coinvolgimento entusiasta degli istituti. Intanto il 20 e il 21 marzo scorso la Regione ha incontrato il mondo del Terzo Settore. Non c'erano solo esponenti del cosiddetto terzo settore, ma anche sindacati, organizzazioni di volontariato, imprenditori.

i dati Istat

«Sempre più poveri»

Ancora una volta la fotografia del nostro Paese non è confortante. Aumentano le disuguaglianze, frutto anche della scarsa mobilità sociale. L'indicatore di grave deprivazione materiale passa dall'11,5 del 2015 all'11,9 del 2016; nel 2016 il 68% dei giovani fino a 34 anni vive ancora con i genitori. Sono circa 100mila i giovani che lasciano l'Italia per lavorare all'estero. Le famiglie prive di redditi da lavoro superano i tre milioni. Anche nel 2016, come nel 2015, il saldo demografico è stato negativo, cioè i morti hanno superato i nati di oltre 100mila unità. (A. Lan)

Abbiamo aperto tavoli di confronto con gli attori del territorio per pensare insieme le politiche sociali da attuare.

Tra gli attori del territorio ci sono le parrocchie, le quali svolgono un vero e proprio servizio di welfare. Sicuramente. Le Caritas, ad esempio, sono spesso dei veri e propri punti di luce sul territorio, per molti motivi percepite come più affidabili dei servizi sociali stessi. Il proposito è quello di rendere stabile il collegamento tra la Regione e la Caritas è già importante.

In diocesi sei comuni al voto. Il «caso Somma» sotto i riflettori

Sino a pochi anni fa le incertezze e le perturbazioni della politica nazionale non producevano effetti eccessivi sulla politica locale. Un sistema elettorale che garantisce ai sindaci maggioranze solidissime sembrava mettere al riparo le amministrazioni comunali da «ribaltoni», «sfiducie» e altre dinamiche tipiche dei palazzi di Roma. Invece qualcosa è cambiato. Oggi il grande dubbio sul senso di marcia del Paese si ripercuote più facilmente anche sui territori. Non solo. Se prima l'aspirazione dei «colonnelli» era «salire» dal proprio territorio verso Roma, oggi la loro strategia è esattamente opposta: «blindarsi» sul territorio per ammorbidire i possibili contraccolpi di eventuali terremoti nazionali. E così ci troviamo in una situazione per cui alcuni comuni votano prima della scadenza naturale della consiliatura, in diversi Consigli comunali si persegue il commissariamento come soluzione politica per rovesciare un primo cittadino non più gradito da pezzi di maggioranza, in altri

ancora si vive giorno per giorno assicurandosi la maggioranza in Consiglio con un voto o due di scarto. Iniziano a non essere poche le situazioni in cui un sindaco si dimette e poi rientra in carica per provare a scuotere una situazione di paralisi politica. È una novità sostanziale che rende, di conseguenza, le campagne elettorali nei comuni e nei paesi ancora più aggressive, difficili da comprendere, talvolta di cattivo gusto. In questo contesto, saranno sei i comuni della diocesi di Nola che andranno al voto il prossimo 11 giugno. La situazione che più desta l'attenzione è quella di Somma Vesuviana. Qui si torna alle urne dopo solo 3 anni dalle ultime elezioni, a causa delle dimissioni del sindaco uscente Pasquale Piccolo. Il fatto è che uno dei sei iniziali candidati a sindaco, Giuseppe Bianco,

espressione del Pd e di una lista di centro, si è improvvisamente ritirato dalla contesa. E lo stesso Pd ha rinunciato a presentarsi, ha chiesto il rinvio delle elezioni e denunciato un clima di intimidazioni che ora è al vaglio degli organi inquirenti. Una vicenda poco chiara e sulla quale ora vige il massimo riserbo da parte di prefettura e procura. È la prova di un clima sempre più caldo intorno alle istituzioni locali. Condito da una distanza ormai siderale dei cittadini comuni dalle vicende del loro stesso paese. L'altro grande test elettorale in diocesi è quello di Torre Annunziata. Tre candidati si giocheranno la carica da primo cittadino che negli ultimi dieci anni è stata nelle mani di Giosuè Starita. Qui la notizia è che Beppe Grillo non ha autorizzato la lista con simbolo M5S. Grossa novità invece a Saviano, che, avendo superato i 15 mila

abitanti, per la prima volta sperimenterà il secondo turno. E' anche per questo motivo che a sfidare l'uscente Carmine Sommesse saranno ben tre candidati: Domenico Tafuri, Francesco Nardi e Giuseppe Allocca. Si svolgerà in un solo turno l'elezione dei sindaci degli altri tre comuni della diocesi chiamati al voto: Baiano, Sirignano e Sperone. Da queste tre consultazioni verrà un'indicazione per l'intero mandamento baianese. Le comunità cristiane sono fortemente interpellate dalle amministrazioni comunali. A Torre Annunziata l'Azione cattolica di Sant'Alfonso dei Liguori e di San Michele Arcangelo ha organizzato un confronto tra candidati a sindaco. La stessa cosa è accaduta ieri a Saviano per opera delle Ac di San Michele, Immacolata e San Giovanni Battista di Sirico. Ma in generale, in tutti i comuni è viva l'attenzione della Chiesa sui temi che dovrebbero essere al centro della competizione elettorale.



Baiano, Saviano, Sirignano, Sperone e Torre Annunziata gli altri cinque centri chiamati alle urne il prossimo 11 giugno

Marco Iasevoli

Nel paese vesuviano il Partito democratico ritira la lista e accusa: contro di noi intimidazioni La Procura indaga



Paolino Trinchese ad un'assemblea nazionale Flai Cgil. In basso, il nuovo presidente della Cei, Gualtiero Bassetti

pastorale sociale

In preghiera per soluzioni efficaci

Si terrà presso la cappella del seminario vescovile di Nola, sabato 3 giugno, alle ore 20, la consueta veglia di preghiera per il mondo del lavoro guidata dal vescovo di Nola Francesco Marino e promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, con il Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac). Un momento importante al quale sono invitate non solo le comunità parrocchiali e le associazioni diocesane, ma pure gli

amministratori, i sindacati e gli imprenditori del territorio. La veglia, che si inserisce nel solco delle iniziative per la ricorrenza del primo maggio, non sarà l'unico momento con il quale la Chiesa di Nola farà sentire la sua presenza accanto a tutti i lavoratori, ed in particolar modo a quelli che hanno perso o rischiano di perdere il lavoro: infatti domani alle 21, a San Vitaliano si svolgerà una fiaccolata dalla parrocchia al salumificio Spiezia.

Trinchese: è sbagliata e va superata la pretesa differenza di valore tra datori di lavoro e dipendenti



Il messaggio Cei per il 1° maggio: «L'impiego viene al primo posto»

«Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». È il tema - che cita Evangelii Gaudium n.192 - della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre. Un appuntamento importante, attraverso il quale la Chiesa italiana vuole dare un contributo "concreto" per uscire da una situazione caratterizzata da «un tasso - scrivono i vescovi italiani nel messaggio consegnato per il Primo maggio - di disoccupazione ancora troppo alto (attorno al 12%, con punte vicine al 40% tra i giovani e vicino al 20% al Sud); 8 milioni di persone a rischio di povertà, spesso a causa di un lavoro precario o mal pagato, più di 4 milioni di italiani in condizione di povertà assoluta... Per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l'Italia deve mettere il lavoro al primo posto». Non per far quadrare i numeri, sottolineano, ma per prendersi cura di vite concrete delle persone: «ci interpellano le storie dei giovani che non trovano la possibilità di mettere a frutto le proprie qualità, di donne discriminate e trattate senza rispetto, di adulti disoccupati che vedono allontanarsi la possibilità di una nuova occupazione, di immigrati sfruttati e sottopagati». Ecco perché i vescovi affermano la necessità di una «conversione spirituale che permetta di tornare ad apprezzare l'integrità dell'esperienza lavorativa. C'è prima di tutto una questione di giustizia. Se il lavoro oggi manca è perché veniamo da un'epoca in cui questa fondamentale attività umana ha subito una grave svalorizzazione... C'è poi una seconda questione legata al senso del lavoro. Il lavoro, infatti, ha una tale profondità antropologica da non poter venire ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica. Il lavoro è, infatti, espressione della creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore. Secondo la tradizione cristiana, il lavoro è sempre associato al senso della vita; come tale esso non può mai essere ridotto a "occupazione"».

«Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». È il tema - che cita Evangelii Gaudium n.192 - della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre. Un appuntamento importante, attraverso il quale la Chiesa italiana vuole dare un contributo "concreto" per uscire da una situazione caratterizzata da «un tasso - scrivono i vescovi italiani nel messaggio consegnato per il Primo maggio - di disoccupazione ancora troppo alto (attorno al 12%, con punte vicine al 40% tra i giovani e vicino al 20% al Sud); 8 milioni di persone a rischio di povertà, spesso a causa di un lavoro precario o mal pagato, più di 4 milioni di italiani in condizione di povertà assoluta... Per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l'Italia deve mettere il lavoro al primo posto». Non per far quadrare i numeri, sottolineano, ma per prendersi cura di vite concrete delle persone: «ci interpellano le storie dei giovani che non trovano la possibilità di mettere a frutto le proprie qualità, di donne discriminate e trattate senza rispetto, di adulti disoccupati che vedono allontanarsi la possibilità di una nuova occupazione, di immigrati sfruttati e sottopagati». Ecco perché i vescovi affermano la necessità di una «conversione spirituale che permetta di tornare ad apprezzare l'integrità dell'esperienza lavorativa. C'è prima di tutto una questione di giustizia. Se il lavoro oggi manca è perché veniamo da un'epoca in cui questa fondamentale attività umana ha subito una grave svalorizzazione... C'è poi una seconda questione legata al senso del lavoro. Il lavoro, infatti, ha una tale profondità antropologica da non poter venire ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica. Il lavoro è, infatti, espressione della creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore. Secondo la tradizione cristiana, il lavoro è sempre associato al senso della vita; come tale esso non può mai essere ridotto a "occupazione"».

«Serve uno sguardo comune sul futuro»

segue da pag. 1

Quindi, sul piano dei diritti siamo tornati indietro, rifacendo le battaglie dei nostri padri e delle nostre madri. Chi, allora, non è stato in grado di custodire i traguardi raggiunti, le terre di civiltà e giustizia conquistate? L'impresa, il sindacato o la politica? È mancato uno sguardo di futuro comune, a mio parere. La logica individualista, alla quale ho fatto riferimento prima come "cancro" della classe operaia di oggi, ha impedito ai soggetti principali del mondo del lavoro italiano di lavorare seriamente insieme, sul lungo periodo, per il bene di tutti. Impresa, sindacato e politica invece hanno visto troppi "battitori liberi" che, in molti casi, hanno dato spazio a gestioni corrotte, con spreco di risorse economiche ma soprattutto umane, per l'interesse di pochi. Il comportamento responsabile mostrato dal sindacato e dai lavoratori, oltre che dagli imprenditori, davanti a crisi aziendali che sembravano

senza via d'uscita, dimostra invece l'importanza della sinergia. Posso portare come esempio proprio l'Unilever: nel 2015, lavoratori e azienda hanno collaborato per il risanamento. Ci sono stati sacrifici ma per tutti. Sicuramente però, tra i tre soggetti citati, la maggiore responsabilità ce l'ha la politica che non è stata in grado di mediare sul lungo periodo, di intervenire al di là del tamponamento di situazioni emergenziali, di non sprecare le grandi idee, i grandi orizzonti di grandi uomini di impresa... (e penso ad Olivetti...) **Possiamo dire che, per favorire la sinergia bisognerebbe superare la visione di una "differenza" tra datore di lavoro e dipendente? Come dire: da una parte o dall'altra, si è sempre lavoratori. Occupare un posto di comando, un posto da dirigente ma anche essere proprietario d'azienda, non mi rende meno lavoratore di altri, non mi rende diverso dagli altri lavoratori, anzi, mi rende maggiormente responsabile e quindi maggiormente chiamato a lavorare perché da me**

dipendono altri lavoratori. I vescovi italiani lo hanno detto chiaramente: è necessaria una conversione spirituale che porti a recuperare l'integrità dell'esperienza lavorativa e quindi la dignità del lavoratore; e questa conversione chiede anche e soprattutto una nuova generazione di imprenditori che siano disposti a cambiare rotta. **La Chiesa sa guardare più lontano, anche per il lavoro? Sì, e deve tornare a farlo con maggiore forza. Penso al Progetto Policoro: un'intuizione straordinaria che risponde al quel desiderio di lavoro creativo, libero, partecipativo e solidale suggerito da papa Francesco. Una possibilità reale per i giovani. Aggiungo: la possibilità di trovare lavoro leggendo il reale, leggendo se stessi e le proprie capacità (annuisce). Una possibilità anche per le sue figlie. Da padre c'è timore del futuro? Sono preoccupato per la condizione socio-economica attuale ma ho fiducia in loro, nella loro bellezza.**



Ph. C. de Micco

Spiezia, Mibex, Dema. Tre industrie importanti tra quelle che operano tra l'area vesuviana e quella nolana. Imprese che da Napoli esportano i propri prodotti in tutta Italia e nel mondo. Imprese che danno lavoro a decine e decine di famiglie del territorio. Ma la crisi economica

Dopo Dema e Mibex, in crisi anche il salumificio Spiezia

mondiale partita nel 2008 le ha messe a dura prova, e con esse anche i posti di lavoro dei propri dipendenti. Il salumificio Spiezia di San Vitaliano è un'eccellenza del settore, specializzato nella produzione di tutta la gamma dei salumi italiani. Nato 110 anni fa dall'attività in paese della signora Rosa e diventata una grande realtà industriale, oggi rischia di scomparire. Tra le tre, la sua è la situazione più grave: la produzione è ferma, la proprietà ha messo in liquidità lo stabilimento. Gli 84 lavoratori dello stabilimento, ormai senza lavoro, sono impegnati in uno sciopero a oltranza fuori ai cancelli della fabbrica. La situazione è drammatica: il

sindaco Antonio Falcone e i tre parlamentari dell'area Massimiliano Manfredi (Pd), Paolo Russo (Fi), Ciccio Ferrara (Mdp) chiedono al ministero dello Sviluppo economico e alla giunta regionale un tavolo urgente per scongiurare la chiusura dello stabilimento. «Servono 5 milioni di euro subito», dicono. Disco rosso anche per Mibex, l'azienda di Somma Vesuviana di proprietà del gruppo industriale piemontese Massucco. Il tavolo istituito presso la Regione si è concluso con il mancato accordo tra le parti. I sindacati non hanno accolto il piano industriale presentato dalla società, ora 70 lavoratori sono sull'orlo del licenziamento a causa della crisi delle commesse dalla

Germania. «Sono già partite le lettere di messa in mobilità», riferisce Arcangelo Caputo del sindacato autonomo Failms. «Si tratta di giovani padri di famiglie

Sono cento i posti a rischio per l'azienda del settore aerospaziale, ottantaquattro quelli allo stabilimento dei salumi e settanta all'ex Fag

monoreddito», fanno sapere le organizzazioni sindacali, che annunciano battaglia: «Bloccheremo le strade cittadine, se è necessario anche le elezioni

amministrative (l'11 giugno si vota per il rinnovo del Consiglio comunale di Somma, ndr): non possono pagare sempre i più deboli». Intanto i lavoratori sono impegnati in un sit-in permanente fuori ai cancelli della fabbrica. Nello stesso complesso industriale di Somma Vesuviana c'è Dema, azienda del settore aerospaziale: anche per i suoi lavoratori la situazione è incerta. Un anno fa la vertenza che vedeva a rischio il lavoro di 100 operai sembrava conclusa con l'annuncio da parte del governatore Vincenzo De Luca di un accordo tra le parti. La società è esposta gravemente con le banche: proprio gli istituti di credito avevano trovato una soluzione con l'intervento di un

fondo americano, poi ritirati. Adesso si spera nell'investimento di un fondo inglese, ma fonti sindacali parlano di un peggioramento della situazione: a rischio sarebbero non solo 100 posti di lavoro ma l'intera impresa, esposta al pericolo del fallimento. Dema è l'azienda più grande dell'indotto aeronautico in Campania, con i suoi 800 addetti distribuiti tra gli impianti di Somma, Paolisi, in provincia di Benevento, e Brindisi. Dal 2013 ha fatto registrare una riduzione di fatturato tra i 15 e i 20 milioni di euro per ciascun anno, alla quale si sono aggiunte, negli ultimi anni, anche le difficili condizioni del mercato aeronautico. Tre fabbriche crisi, centinaia di famiglie in ansia.

Quarantesima convocazione per il Rinnovamento nello Spirito: Il presidente Martinez: «Ci è chiesto di ritornare all'essenziale»

DI CARMELA MASI E ROBERTA NAVA

La memoria e profezia, si è svolta la 40ª convocazione nazionale dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo che ha riunito 15mila persone dal 22 al 25 aprile presso la Fiera di Rimini sul tema «Esultate: il Signore ha manifestato la sua gloria» (cf Is 44, 23). Una Convocazione speciale, nel corso della quale è stato anche presentato alla stampa il programma del Giubileo d'oro del Rinnovamento Carismatico nel mondo. È il primo giorno e attraverso danza, musica e video dei testimoni delle origini si introduce la convocazione raccontando la nascita del Rinnovamento come opera dello Spirito Santo e frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II. Poi accolta la Parola, Mario Landi, coordinatore

nazionale, avvia la preghiera comunitaria carismatica esortando con gioia contagiosa ad avere mani alzate e cuori in festa come 50 anni fa: la convocazione è, sottolinea dopo, un tempo di giubilo, memoria e purificazione, e fare memoria è un tempo privilegiato dello Spirito poiché permette di celebrare la sua azione che in noi si risveglia, ritorna attuale. Durante il secondo giorno, l'adorazione eucaristica si colora di una lode pura, che ricapitola il passato, il presente e il futuro: lo spazio e il tempo si allargano e ogni cosa, ogni situazione, ogni ricordo sono compresi e abbracciati. Nella giornata conclusiva hanno preso parte l'onorevole Antonio Tajani, presidente del Parlamento Europeo, e il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, presidente della Cei e del Consiglio delle conferenze dei vescovi d'Europa, che ha presieduto la

celebrazione eucaristica. «È un anniversario di grazia e di responsabilità davanti alla Chiesa e al mondo – ha detto Bagnasco nel corso dell'omelia Bagnasco – Sono lieto di esultare e di giubilare con voi, perché il Signore continua ad agire nella storia, continua a manifestare in modi sinfonici la sua gloria. Da questo memoriale, il Movimento ripartirà confermato e rinnovato nel culto a Dio e nel servizio ai fratelli. Quanto più le nostre braccia saranno tese verso il rovetto ardente, tanto più si allargheranno verso i bisogni nell'anima e nel corpo». Infine la relazione conclusiva del Presidente Martinez sul tema: «Lo Spirito, in questo Giubileo del Rinnovamento, ci sta chiedendo di tornare all'essenziale. Non c'è modo migliore di definire la nostra cristianità se non a partire dalla preghiera, è questo il grande segreto del

Rinnovamento nello Spirito. La preghiera è l'antidoto a tutte le nostre solitudini, a tutti gli stravolgimenti dell'umano. Chi prega governa la storia, perché la preghiera svela l'uomo portatore di gloria e non di miseria. Pregare nello Spirito apre alla missione, provoca l'invasione di Dio nelle anime, e non l'evasione di Dio dalla vita degli uomini. Chi prega ha un linguaggio nuovo! Una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, ora, adesso! Il compito, per il popolo del Rinnovamento, è dunque di rieducare all'interiorità questo nostro mondo, di riordinarlo secondo lo Spirito di Dio». Questo l'impegno che il movimento si assume davanti a Dio, dandosi appuntamento a Roma per festeggiare con il Papa il Giubileo d'oro del Rinnovamento.

Rinnovamento carismatico cattolico nel mondo: Giubileo d'Oro col Papa

Dopo tre anni di preparazione, finalmente, il prossimo 31 maggio, con l'Udienza generale in Vaticano, inizierà il Giubileo d'Oro del Movimento del Rinnovamento carismatico cattolico nel mondo che si chiuderà il 4 giugno. Un programma ricco di eventi, simposi, workshop, che si svolgeranno presso varie basiliche papali, evangelizzazione per le vie della Capitale e, soprattutto, l'incontro con papa Francesco al Circo Massimo previsto per il 3 giugno, in occasione della Veglia di Pentecoste. Tra i momenti specifici vanno ricordati un incontro dedicato alle Scuole di evangelizzazione, un Simposio teologico, un incontro per i giovani: ogni giornata prevede una celebrazione eucaristica nelle principali basiliche di Roma. Grande sarà la presenza all'evento alla cui organizzazione il Pontefice ha partecipato attivamente: è stato proprio lui infatti a scegliere il Circo Massimo per l'incontro finale. Quel giorno più di 15.000 persone saranno nella città eterna per ringraziare per cinquant'anni di storia a servizio della Chiesa.

Maria Grazia Giova



Piazza San Pietro lo scorso 30 aprile

«Siate degni della vostra grande storia»

Il 30 aprile papa Francesco ha accolto a Roma l'Azione cattolica per iniziare i festeggiamenti dei 150 anni di vita

Cinquecento genitori e più di mille bambini, tra i 4 e i 14 anni, hanno invaso le strade e le piazze del comune per l'annuale festa degli incontri dell'Azione cattolica ragazzi

A Lauro la festa diocesana dell'Ac

Un'esplosione di gioia ha invaso la piazza di Lauro lo scorso 20 Maggio. Circa mille bambini e ragazzi e oltre 500 genitori si sono ritrovati per vivere insieme, a livello diocesano, la «Festa degli Incontri» che segna l'ultima tappa del cammino dei piccoli dell'associazione. «Come artisti della gioia» il titolo scelto, che ha dato l'opportunità ai ragazzi di essere protagonisti di questo momento attraverso il gioco e la condivisione con gli amici di altre parrocchie. Neppure le nuvole cariche di pioggia hanno arrestato l'entusiasmo degli acierini che si sono preparati a questo appuntamento attraverso un concorso dal titolo «Mostraci la gioia» che li ha visti impegnati nella realizzazione di «un'opera d'arte» che raccontasse il cammino dell'anno. Musica, bans, clown e giocolieri del «Circo Gioia» hanno accolto l'arrivo dei ragazzi accompagnati dai loro genitori e educatori. E mentre i piccoli vivevano il tempo del gioco, ai grandi è stata proposta una catechesi nella chiesa parrocchiale di Lauro tenuta da don Paolino Franzese,

assistente diocesano Ac, che ha posto l'attenzione sulla responsabilità educativa dei genitori, ricordando che la fede «cresce» in famiglia. Al termine del momento di riflessione i genitori hanno potuto passeggiare per le strade di Lauro alla scoperta di luoghi caratteristici, guidati dagli amici della ProLauro. Una festa curata nei minimi dettagli grazie alla sinergia tra l'amministrazione comunale, i parroci e le Ac delle parrocchie del Vallo di Lauro che hanno riservato un'accoglienza impeccabile alle parrocchie di tutta la diocesi. Al termine della festa, il momento di preghiera guidato dal vescovo Francesco che ai bambini e ai genitori ha rivolto l'invito a ricercare sempre la gioia vera che è Gesù Cristo, consegnando a tutti un avverbio («come»), un verbo («rimanere»), un sostantivo («gioia»), per essere, sempre, artisti della gioia. (M. Rom.)



DI MARIANGELA PARISI E MICHELE ROMANO

I giorni dal 26 aprile all'1 maggio sono stati davvero speciali per l'Azione cattolica italiana. Ben due volte ha incontrato il Papa insieme al Fiac (il coordinamento internazionale dell'associazione): il 27 aprile, in un convegno nell'aula del Sinodo; il 30 aprile, in piazza San Pietro, con oltre 100mila persone. E in entrambe le occasioni, papa Francesco ha rivolto all'Ac delle parole che, rilette oggi, potrebbero sembrare una «piccola enciclica» sul laicato. In mezzo a questi due momenti straordinari, l'associazione ha vissuto l'Assemblea nazionale che ha eletto il nuovo Consiglio, del quale fa parte, per il settore Giovani, anche la «nolana» Sara Falco.

L'assemblea e il 30 aprile

L'Assemblea è coincisa con l'inizio dei festeggiamenti per i 150 anni. Anche oggi l'Ac continua a ripensare lo stile con cui prendersi cura del nostro tempo che, come ogni tempo di grandi cambiamenti, ci chiede di capire cosa sia per esso più necessario. A tal proposito Matteo Truffelli nella sua relazione ricordava Vittorio Bachelet il quale per spiegare il significato della «scelta religiosa» evocava l'immagine di San Benedetto, che «in un altro momento di trapasso culturale, trovò nella centralità della liturgia, della preghiera, della cultura il seme per cambiare il mondo, o – per meglio dire – per conservare quello che c'era di valido dell'antica civiltà e innestarlo come seme di speranza nella nuova...». Oggi all'Ac è chiesto di farsi custode di ciò che veramente è essenziale per la vita delle persone che abitano il nostro tempo, valorizzando quanto di bello e di buono la storia ci

consegna. A tal proposito due immagini dicono chiaramente quale capacità profetica è chiesta all'Ac: la prima è la provocazione che ci ha consegnato Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose: «La navata della Chiesa si sta svuotando ma restano le persone della soglia e dell'atrio»; l'altra è quella dell'assistente generale Gualtiero Sigismondi: passare dalla pastorale del campanile a quella del campanello senza dimenticare il suono delle campane. Da questi giorni intensi risuona quindi ancora più forte l'invito del Papa: «Azione Cattolica, vivi all'altezza della tua storia».

Appuntamento col Fiac Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), ovvero come avere buona parte del mondo a portata di mano, all'improvviso. Toccare con mano la diversità, toccare con

mano la concreta possibilità di comunione. Sulla carta l'elenco dei paesi presenti, più di 50: europei, africani, asiatici, americani. Ma quando poi davanti ci sono i volti, tutto cambia. Vivi quei giorni intensi, fatti di lingue che si intrecciano e ti accorgi che c'è un'umanità che crede e spera e che si sporca le mani, davvero, per un mondo a misura d'uomo. E capisci che il futuro presente è davanti a te: se il sogno europeo sembra essere in crisi, il Fiac è la prova che la diversità può essere una forza. Forse per questo motivo il successore di Pietro ha scelto un contesto internazionale per tenere quella che, almeno in nuce, è un'enciclica sul laicato al quale ha chiesto di agire incarnandosi nella diocesi e nella parrocchia, di testimoniare la fede con la gioia che viene dal Vangelo, per essere, «Azione cattolica» e «Passione cattolica».

campi estivi

Per un'estate con senso

Mentre vanno concludendosi gli incontri ordinari nelle parrocchie, l'Ac lancia le proprie proposte per l'estate. Si inizia con il campo Ac (9-13 anni) a Sant'Andrea di Conza dal 17 al 21 luglio. Si prosegue con il campo unitario (giovannissimi, giovani, adulti e famiglie) dal 27 al 30 luglio a Campitello Matese. Per giovani e adulti, inoltre, sono previste anche alcune esperienze «forti»: a Lezhe, in Albania, nella penultima settimana di agosto animeremo un campo di formazione per educatori locali,

rinnovando il gemellaggio con la Terra delle Aquile; nella stessa settimana, un gruppo di 20 persone sarà nella diocesi di Rieti per i campi di servizio organizzati dalla Caritas diocesana reatina nelle aree colpite dal terremoto. Alcuni giovani della diocesi parteciperanno inoltre al pellegrinaggio regionale campano in Terra Santa guidato dall'assistente unitario don Alessandro Valentino. Come al solito, poi, l'Ac sposa le iniziative estive di Caritas Nola: «Incontro tra valori» e «Agosto col grembiule».

l'invito al discernimento «Scelta che richiede coraggio»

La comunità vocazionale campana, guidata dai Gesuiti, ad inizio maggio ha incontrato papa Francesco

continua da pag. 1 Nel marasma di questi sentimenti, irrompe con la sua docile presenza il Papa; ebbene sì, l'incontro trova la sua concretizzazione. Papa Francesco come suo solito non si risparmia. Nel discorso che ci ha donato ha esortato il cammino

comunionale tra le nostre quattordici Chiese locali, aderenti al progetto formativo di Posillipo e della Compagnia di Gesù, sottolineando come «in questo tempo, in cui tutti ci sentiamo piccoli, forse impotenti di fronte alla sfida educativa, camminare insieme, in autentico spirito sinodale, risulta una scelta vincente, che ci aiuta a sentirci sostenuti, incoraggiati e arricchiti gli uni dagli altri». Ulteriore punto di forza evidenziato, la presenza dei Gesuiti, la cui ricca tradizione spirituale e pedagogica, che ha negli

esercizi spirituali un sicuro punto di riferimento, coniugata con le indicazioni del magistero della Chiesa, apre, secondo il Papa, ad una fedeltà creativa. Rivolgendosi poi in modo più specifico a noi seminaristi, ci ha esortato a vivere un rapporto intimo con il Signore che non sia disincarnato: «per questo è importante conoscere, accogliere e riformare continuamente la propria umanità». Ulteriormente ci ha indicato la via del discernimento come «scelta coraggiosa» opposta a quella del lassismo e del rigorismo: «per essere esperti nell'arte del discernimento bisogna avere anzitutto una buona familiarità con l'ascolto

della Parola di Dio, ma anche una crescente conoscenza di se stessi, del proprio mondo interiore, degli affetti e delle paure». Ha poi concluso esortandoci ad aprirci alla dimensione del Regno, coltivando il desiderio del «magis», quel di più nel donarsi al Signore e ai fratelli, corrispondente a quella «santa» inquietudine che anima la ricerca di Dio. Riprendere la vita di tutti i giorni dopo essere stati confermati e incoraggiati a fare sul serio, dal Santo Padre, riempie il cuore di gioia e interpella la propria responsabilità, nella consapevolezza che il primo passo è sempre di Dio; a noi l'arduo compito di porci in ascolto.

VIII Premio Carpine Il CortiFestival parlerà di donne



Location del Festival sarà Visciano (NA) dove ha operato padre Arturo d'Onofrio, figura ispiratrice delle tematiche sociali scelte di anno in anno

DI MARIA LUGIA CERVONE

Giunge alla ottava edizione il «Premio Carpine D'Argento-CortiFestival», rassegna internazionale di cortometraggi sulle problematiche sociali patrocinata dal Comune di Visciano e organizzata da Radio Carpine, con l'associazione culturale Il Carro, l'associazione Sorridi alla vita Martina Santella, la Piccola Opera della Redenzione, la ProLoco Visciano, la ProLoco Castello Palma Campania, il Comitato Festa 2017. Si svolgerà dal 30 giugno al 2 luglio e ha come tematica la violenza sulle donne. Oltre alla presentazione e premiazione dei cortometraggi da parte di ospiti del mondo dello spettacolo e del cinema, è previsto – il 30 giugno – il convegno «Ferite a morte: violenza domestica e femminicidio», al quale interverranno la dott.ssa

Paola Pasquariello e la criminologa Mariarosaria Alfieri, presidente dell'associazione Criminalt. Gli organizzatori del Premio Carpine danno l'occasione a registi professionisti e non, a studenti delle scuole secondarie di I e II grado di tutta Italia, di creare cortometraggi che puntino l'obiettivo sulla problematica in questione per rompere ogni tipo di silenzio. Ci spiegano che: «Lo scopo principale per cui nasce il premio cinematografico è quello di contribuire ad una riflessione attenta sulle sue povertà materiali e spirituali dell'altro, avendo come riferimento la figura di Padre Arturo D'Onofrio, fondatore della Piccola Opera della Redenzione, che ha fatto dell'apertura all'altro lo scopo della sua vita. Inoltre, diamo un forte impulso al sostegno e alla promozione di opere cinematografiche di autori giovani, registi, sceneggiatori ed attori emergenti, della cultura cinematografica nazionale ed internazionale, che non molto spesso hanno occasioni per esprimere la loro arte».



Cinquantenario dell'Istituto di scienze religiose Duns Scoto «Anni di impegno per l'incontro tra il territorio e il Vangelo»

DI FRANCESCO IANNONE

Il 16 gennaio 1967, monsignor Adolfo Binni,

allora vescovo di Nola, all'indomani della conclusione del Concilio ecumenico Vaticano II, inaugurava in diocesi la Scuola di teologia per laici «Giovanni Duns Scoto» da lui fortemente voluta e promossa dalla Fuci e dal Movimento dei laureati cattolici (oggi MEIC), per una formazione del laicato cristiano qualificata e competente. Di fronte ai primi segnali di un radicale cambiamento culturale e sociale che avrebbe poi generato inedite sfide alla fede e alla Chiesa, la nostra diocesi già puntava sulla formazione e sul dialogo serrato «tra le verità dogmatiche e scritturistiche e le altre scienze in continuo

sviluppo». Il cardinale Pizzardo, Prefetto della Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi, espresse con una sua lettera il compiacimento del Papa per quella che allora si collocava tra le prime esperienze istituzionalizzate ed organiche in Italia di formazione teologica per laici. Erano quelli gli anni di una rinnovata fiducia nell'incontro tra Chiesa e mondo, tra Vangelo e mondo moderno, dopo secoli di polemiche e di sospetto reciproco. Il Vaticano II e la prima enciclica di Paolo VI «Ecclesiam suam» volevano rimediare al divorzio tra fede e cultura, che per Papa Montini era il vero dramma ecclesiale e pastorale del XX secolo. Cinquanta anni sono passati da allora: non sarebbero tanti, se la accelerazione dei processi culturali e sociali degli ultimi anni non ce li rendessero così lontani. Eppure, pur negli adeguamenti e nelle trasformazioni resi necessari per sintonizzarsi con quanto è accaduto in

questi anni nella Chiesa e nella società, l'attuale Istituto superiore di scienze religiose «Duns Scoto» si è mantenuto fedele alla ispirazione che lo ha voluto e ha visto realizzarsi l'augurio di monsignor Binni: «Viva, cresca, fiorisca». Esso continua ad essere, per tanti uomini e donne della nostra diocesi, giovani e adulti, operatori pastorali, catechisti e religiosi, insegnanti di religione e futuri diaconi permanenti, un luogo qualificato dove pensare la fede in dialogo con le domande e le attese della gente della nostra terra. Celebrare il cinquantenario non è perciò pura retorica ma, come scrive papa Francesco – al congresso internazionale di teologia presso la Pontificia università cattolica argentina, 1-3 settembre 2015 – «è celebrare il processo di maturazione di una Chiesa particolare. È celebrare la vita, la storia, la fede del Popolo di Dio che cammina in questa terra e che ha cercato di «intendersi» e di «dirsi» a partire dalle

proprie coordinate. Una fede che cerca di radicarsi, d'incarnarsi, di rappresentarsi, d'interpretarsi di fronte alla vita del suo popolo e non al margine». I vescovi nolani che durante questi anni lo hanno sostenuto e promosso, da monsignor Binni a monsignor Costanzo che ne decretò la nuova forma accademica, da monsignor Depalma che lo ha adeguato ai criteri del Processo di Bologna a monsignor Marino, attuale moderatore; i direttori che lo hanno servito con tenace e appassionata dedizione; i tanti docenti, tra i quali sei promossi all'episcopato, i generosissimi e competenti collaboratori e collaboratrici, le centinaia di studenti e studentesse, oggi docenti e operatori pastorali in diocesi e altrove, le molteplici iniziative di studio e di confronto, non sono solo numeri ma testimoni di un pezzo di storia di grazia e di impegno al servizio dell'incontro tra Vangelo e cultura nel nostro territorio.

Nuovo libro di Piccolo

Sarà presentato presso la Chiesa dell'Immacolata di Nola il nuovo libro di Gaetano Piccolo, gesuita e docente di Metafisica alla Pontificia università gregoriana, intitolato *Testa o cuore? L'arte del discernimento*. L'appuntamento – 30 maggio, alle ore 20.45 – è promosso dai giovani dell'Azione cattolica di Nola e Baiano che, leggendo il manuale per l'ultima parte del cammino di quest'anno, sono rimasti affascinati dalla semplicità di una scrittura intelligente capace di condurre alla seria riflessione su sentimenti, desideri, decisioni, sul proprio «io» in relazione a Dio. Insieme all'autore del libro saranno presenti don Francesco Iannone, docente di Teologia Trinitaria presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale, che presenterà il testo, e Alfonso Lanzieri dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi, che modererà e favorirà il dialogo tra padre Piccolo e i presenti. Angelica D'Ambrosio

L'11 maggio la Chiesa di Nola ha dato l'ultimo saluto a don Pasquale D'Agostino,

giovane presbitero nolano, parroco della comunità di Mater Dei a Palma Campania

Fraternità sacerdotale Un legame oltre la morte

DI SALVATORE PURCARO

«Il tuo amico Pasquale, si è addormentato!». Con queste parole, parafrasando l'annuncio della morte di Lazzaro che i discepoli diedero a Gesù (Cf Gv 11), mercoledì 10 maggio, tra noi confratelli ci siamo reciprocamente comunicati una notizia che ha lasciato tutti senza parole. Quando muore un prete, e in particolare di giovane età come don Pasquale D'Agostino, c'è sempre una ferita che si apre nell'intera comunità diocesana e nel presbitero. Lo si comprende chiaramente dal punto di vista umano, stante i rapporti che s'intessono tra i sacerdoti e le comunità parrocchiali. Meno chiaro da far capire è quello che accade all'interno del presbitero: si avverte una lacerazione profonda; difficile da spiegare. Non si tratta solo dell'umano dolore per la perdita di un amico, si sente proprio che un pezzo della propria esistenza sacerdotale, congiunto attraverso l'ordinazione, viene a staccarsi. È difficile da comprendere e illustrare come d'altronde lo è la stessa fraternità sacerdotale che è realizzata da un'unione sacramentale al di là della provenienza territoriale, familiare e culturale. Pertanto, non esagero nel dire che quando muore un confratello si avverte lo stesso dolore per la perdita di un familiare stretto, più che di quello per la perdita di un amico. Tuttavia, cosa ancor più difficile da spiegare a parole, allo stesso tempo si avverte intimamente che legati dallo stesso ministero in virtù della sacra ordinazione, si continua, nonostante la morte, ad appartenere ad un unico corpo vivente, che offre il proprio servizio sacerdotale attraverso la presenza di alcuni in una delle parrocchie della diocesi e di altri già nella liturgia celeste, dove non più nei segni ma nella contemplazione diretta del Mistero svelato, si canta l'amore eterno. È stata questa consapevolezza a darmi pace la sera della veglia, quando insieme al nostro vescovo Francesco abbiamo recitato il Rosario. Quella preghiera semplice che io e



Don Pasquale D'Agostino (a sinistra) e don Salvatore Purcaro (a destra), la sera in cui furono ordinati accolito e lettore

Pasquale abbiamo imparato nel nostro comune paese d'origine dalle nostre famiglie, che abbiamo recitato tante volte in seminario, quella sera, insieme al Successore degli Apostoli, aggiungeva all'amicizia antica il «per

sempre» di una comunione nello stesso cenacolo sacerdotale. Il nostro vescovo ci garantiva il legame con gli Apostoli, il Rosario aggiungeva la presenza di Maria e, così raccolti in preghiera con i Dodici e la madre di

Gesù, come ci narrano gli Atti degli Apostoli, abbiamo percepito di attendere anche noi confratelli una Pentecoste di speranza per la nostra Chiesa diocesana. E non eravamo soli. Forte e continua è stata infatti la presenza di quanti, anche se solo di recente, avevano conosciuto Pasquale ed erano stati colpiti dal suo grande cuore, quel cuore che ha cessato di battere all'improvviso. Grande è stata la commozione per tutti: gli occhi del vescovo erano arrossati di dolore, in quello sguardo ci siamo uniti mentre attoniti osservavamo la sua bara. Sono state le parole del rito dell'esequie a rompere il silenzio del dolore e a riaccendere la fiammella pasquale della Speranza: «Dio onnipotente ed eterno, Signore della vita e della morte, noi crediamo che la vita del nostro fratello sacerdote Pasquale è ora nascosta in te; il suo volto, che viene sottratto alla nostra vista, contempi ora la tua bellezza e sia illuminato per sempre dalla vera luce che ha in te la sorgente inesauribile». Con quella pace ho ricordato la sera in cui lui ed io fummo istituiti, rispettivamente, accolito e lettore: pur avendo dieci anni di differenza ci ritrovammo accomunati dal cammino verso il sacerdozio. Una foto ha fissato un momento gioioso e commovente di quella sera: Pasquale mi porge la comunione. Da quella sera in poi ha distribuito Gesù a migliaia di persone, e ora in Lui, noi tutti possiamo ancora e per sempre incontrarci.

cenni biografici

Un prete dal cuore generoso

Don Pasquale D'Agostino è nato a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, il 24 dicembre 1970. Entra in Seminario più che ventiquenne e viene ordinato l'11 ottobre 2001 da monsignor Beniamino Depalma, attualmente vescovo emerito della diocesi. Due sono le comunità che lo hanno accolto come pastore: la parrocchia di santa Maria delle Grazie di Quindici, in provincia di Avellino, nel Vallo di Lauro, e quella di Mater Dei, a Palma Campania, in provincia di Napoli. Il cuore di don Pasquale ha cessato di battere, improvvisamente il 10 maggio, lasciando familiari e fedeli attoniti. Apprezzato e benvenuto per la sua generosità e disponibilità, è stato ricordato da molti sui social come un uomo e un sacerdote dal grande animo.

L'anniversario

A un anno dal Sinodo locale

La Chiesa degli undici e la chiesa di pentecoste. Con queste due immagini ci è stata data la consegna del sinodo della nostra Chiesa di Nola. Un'assemblea ecclesiale che ha posto in chiave di discernimento la propria vita e sulla parola, la liturgia, la comunione e la carità – vissuti nella immersione nel nostro tempo e nella nostra storia – si è data degli orientamenti per annunciare il Regno. È trascorso un anno dalla tappa finale di questa esperienza, dal mandato per riprendere il cammino della testimonianza. E da allora gli accadimenti della nostra chiesa locale ci hanno visti impegnati in un passaggio complesso che ci ha coinvolti profondamente nel segno della gratitudine come in quello dell'accoglienza, nell'esperienza della memoria e della immaginazione del futuro: è rimasto per noi il segno della cura della Chiesa madre che ci ha assicurato la presenza dell'Apostolo in mezzo a noi. Questo passaggio lo abbiamo sperimentato nella maturità di una Chiesa che desidera dare il massimo «a colui che andava» e «a colui che veniva accolto», per entrambi la volontà di non schernirsi dietro atteggiamenti di forma ma mostrare subito il cuore che parla di affetti e di appartenenze, proprio come ci eravamo detti nel sinodo dove avevamo invocato la verità come stile ecclesiale da dover far crescere e maturare. Mentre eravamo in sinodo si viveva il frutto dell'*Amoris laetitia*, il primo documento del Magistero che non presenta più il discernimento come un possibile metodo di vita spirituale ma come esperienza teologica, via pastorale, luogo esistenziale. Ci siamo trovati, noi Chiesa di Nola, a riconfermare col nostro convenire



sinodale tale intuizione, senza conoscerla preventivamente: lo Spirito ha agito consegnandoci l'unico mandato e permettendo di osare nella novità della sua presenza questa nuova via. Come per ogni cammino il traguardo non è mai fine del viaggio, ma semplice tappa. Il Signore ha permesso per noi un tempo in cui lasciare che quella frenetica esperienza che ci ha presi come un turbine, ci ha convocati con forza con confronti, voci non sempre concordate, riflessioni plurime, espressioni di voto, alla ricerca di un linguaggio comune e scelte significative, si ritrovasse in una stagione dove sperimentare la giusta distanza da tutto quello che avevamo vissuto. Siamo come i due di ritorno da Emmaus, ci necessita ritornare a bussare alle porte delle nostre comunità, ai cuori dei credenti, nella città dove avviene la salvezza ma dai più non è percepita per ridirci la forza di averlo incontrato. In questi giorni la cronaca ci parla ancora di uccisioni di innocenti, la follia della distruzione sembra ancora aver vinto, eppure a noi è chiesto di prendere posizione, talvolta di poter anche scendere in piazza, ma soprattutto di saper portare la piazza nel nostro cuore per costruire un regno che è segno di quello più grande verso cui lo Spirito ci guida. Pasquale D'Onofrio

settimana di spiritualità a Cimitile Sulle orme del santo Paolino

DI VINCENZO NAPPO

Le Basiliche di Cimitile, casa di preghiera e di santità, oltre che luogo di arte e cultura. Questo il desiderio della comunità parrocchiale San Felice in Pincis di Cimitile che, da venerdì 30 giugno a giovedì 6 luglio, animerà una settimana di spiritualità nei luoghi edificati da san Paolino. Ogni giorno ci sarà il santo rosario alle 18:30, seguito dalla celebrazione eucaristica presieduta il 30 dal vescovo Giovanni Rinaldi, il 1 luglio dal vescovo Francesco Marino, il 5 luglio dal rettore del seminario don Gennaro Romano, il 6 luglio dal vescovo emerito De-

palma. Tanti anche gli appuntamenti serali: il 30 giugno, alle 20.30 l'incontro su «Le Basiliche casa di preghiera e di santità» con don Giovanni Santaniello; il 3 luglio, alla stessa ora, il delegato generale Pasquale D'Onofrio presiederà la veglia di preghiera «Pregando con il Carme X di San Paolino» mentre il 4 luglio, sarà possibile visitare il complesso guidati da don Luigi Vitale. Da sottolineare la data del 2 luglio: si svolgerà una mattinata di ritiro per giovani e famiglie con don Salvatore Peluso. La settimana di concluderà il 6 luglio, alle 23.30, con la veglia e l'adorazione conclusiva guidate da don Vito Cucca.

Nola, la confraternita di San Raffaele e il 13 maggio

Il centenario delle apparizioni di Fatima è stato festeggiato con una processione cittadina partita dalla Cattedrale

La confraternita San Raffaele Arcangelo nasce nel 1801, nella chiesa di Nola da cui prende il nome, con lo scopo di «arrivare al miglioramento spirituale degli associati affinché, a imitazione di San Raffaele, potessero diventare buoni compagni di viaggio con quanti versano in difficoltà e chiedono aiuto». Nei 200 anni di vita della congregazione si sono succeduti numerosi padri spirituali, rettori che hanno guidato la confraternita attraverso periodi di luce e oscurità,

mantenendo sempre un'importante influenza nella vita spirituale e civile nella città di Nola. Attualmente questo compito è svolto da don Giovanni Mercogliano, che guida la confraternita dal 1981. E' lui a

ai già presenti cineforum e corsi biblici. Ospita, inoltre, il consultorio cittadino cattolico e anche altre aggregazioni». Ci racconta, poi, del gruppo mariano e della forte devozione alla Madonna di Fatima e di come è stata celebrata nel centenario delle apparizioni: «Il gruppo mariano che si riunisce una volta a settimana, di mercoledì, nel 1993 portò da Fatima una statua della Madonna, presente oggi nella cappellina. Ogni anno, il 13 maggio, viene festeggiata dalla



Congregazione. Inizialmente questi festeggiamenti riguardavano solo la parrocchia di San Raffaele Arcangelo, poi alcuni anni orsono, i parroci di Nola, vista la grande partecipazione della popolazione, chiesero e ottennero di far diventare questa ricorrenza una festa dell'intera cittadina». Per il centenario delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli di Fatima, il 13 maggio 2017, la statua è stata portata in Cattedrale. Con l'apertura della preghiera da parte del vescovo Marino, si è aperta la celebrazione presieduta da monsignor Rinaldi. La giornata di preghiera si è conclusa con la processione che ha riportato la statua nella chiesa di San Raffaele, dove è stata riposta dopo l'atto di Consacrazione. (M.L. Cer.)

Era il 27 maggio del 2007 quando Benedetto XVI fece la storia della Chiesa in Cina: la lettera che dieci anni fa scrisse alla Chiesa cattolica cinese è ancora vibrante di speranza, si sente in essa il desiderio di attivare il servizio della carità del vescovo di Roma per quello sconfinato popolo che ancora vive una situazione di oppressione politico-religiosa. Si avverte il cuore missionario del Papa che si protende verso quella messe immensa che invoca il diritto di conoscere l'amore di Dio rivelato in Cristo. Leggendo quelle righe si sente lo Spirito all'opera nel mondo, quel missionario inviato a portare a

compimento l'opera di salvezza iniziata dal Padre con la creazione e attualizzata vitalmente nel dono del Figlio per tutta l'umanità. Benedetto XVI chiese, e la lettera continua a chiedere ai discepoli missionari di Cristo, di rivolgere la loro attenzione a quella porzione di Chiesa chiamata a testimoniare la sua fede nel Cristo con il martirio da settecento anni. Desidero e desidera che tutta la Chiesa continui a unirsi in preghiera ai cristiani cinesi affinché la loro fede rimanga salda e la fedeltà a Pietro sia sempre più asserita. Una Giornata mondiale di preghiera (che si celebra il 24 maggio) che deve essere di

Il dono della missione

Ciro Biondi

«conforto» per le comunità cattoliche cinesi e un'espressione della cura e della «inquietudine» del Papa per i cristiani in Cina. E la mente mi riporta a quegli anni in cui il Signore mi inviò a quel popolo che stava vivendo un tempo di indicibile violenza, a quelle migliaia di giovani che avevano innalzato la statua della libertà nella piazza di Tienanmen e che il 4 giugno del 1989 l'esercito cinese schiacciò sotto i cingoli dei carri armati mentre Den Xiaopin e gli otto «immortali» menten-

Quel cuore cristiano sulla collina di Sheshan

no li ingannavano promettendo riforme e cambiamenti democratici. Il sangue dei giovani studenti e professori che scorse a Pechino e in altre grandi città in quei giorni è ancora vivo e fruttificherà. Ricordo ancora gli occhi straziati dei miei compagni di camera all'università Tonji in Shanghai mentre ascoltavamo le notizie che ci informavano della brutalità che si stava consumando nelle piazze

alla collina di Sheshan, vicino Shanghai, dove regna la Regina della Cina, Maria aiuto dei cristiani, che nemmeno le rivoluzioni di Mao sono state capaci di distruggere. Sono salito molte volte a quel Santuario di Sheshan, ho pregato con il popolo cinese davanti a quella statua della Madonna ausiliatrice, ho asciugato le lacrime di vescovi e sacerdoti che vedevano le loro comunità maltrattate, perseguitate e incarcerate, ho celebrato l'eucaristia con cristiani che avevano testimoniato la loro fede in Cristo e fedeltà al Papa con decine di anni di carcere, che avevano rinunciato al diritto allo studio, alla casa, al lavoro e a un pezzo

di terra a causa della loro fede nel Signore risorto. Non dimenticherò mai la signora Nushi Thama, la bidella che puliva la nostra camera all'università, che ogni giorno tentava di farmi capire che aveva intuito che ero prete e voleva che le battezzassi i due figli che avevano trentadue e ventinove anni. Quella donna con la sua fedeltà a Cristo mi diede la forza di vincere la paura della polizia e mi incoraggiò ad essere missionario mandato ad annunciare il Vangelo e a battezzare. Ai suoi figli imposi i nomi di Pietro e Paolo per dire ancora di più la fedeltà della loro mamma a colui a cui Gesù affidò il suo gregge.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Umanità mediale e molto vulnerabile

Il 12 maggio scorso è accaduto quello che gli esperti informatici hanno definito un attacco hacker senza precedenti. Un virus denominato WannaCryptor 2.0 ha colpito più di 100 mila organizzazioni in 150 paesi del mondo tra cui anche l'Italia. Ne vogliamo parlare per capire cosa realmente è successo nel tentativo di gettare un po' di luce sui meccanismi informatici talvolta impenetrabili ai non addetti ai lavori. Il «successo» di quest'ipirami informatici, meglio noti come hackers, è dovuto a due elementi essenzialmente. Il primo è la posta elettronica. I virus, o più in generale i malware, «software malevoli», programmi che hanno l'obiettivo di danneggiare in qualche modo il nostro computer, hanno come porta d'ingresso la posta elettronica. Il consiglio sempre valido è di non aprire mai email sospette, ma soprattutto di prestare molta attenzione agli allegati. WannaCryptor si serviva proprio degli spam, cioè di quella posta indesiderata che intasa le nostre caselle elettroniche con dei messaggi non richiesti dal destinatario, il più delle vol-

te di carattere pubblicitario. Una volta aperto il messaggio di posta elettronica il gioco era fatto. E arriviamo ora al secondo elemento che ha reso questo attacco senza precedenti. Gli hackers hanno sfruttato, per ottenere il loro scopo, una vulnerabilità, un bug, cioè un buco nella sicurezza del vecchio sistema operativo Windows Xp. I sistemi Windows aggiornati non hanno subito infatti nessun danno. Il virus WannaCryptor appartiene a una famiglia di malware chiamata «ransomware», perché è un malware che prevede la richiesta di un riscatto. Il virus infatti, una volta aperta l'email, servendosi del bug nel sistema operativo Windows otteneva permessi di amministratore sui file personali dell'utente e li criptava rendendoli pertanto inaccessibili, come se fosse un vero e proprio sequestro di persona. A questo punto all'utente appariva sullo schermo una finestra di dialogo con una richiesta di pagamento di riscatto in bitcoin, moneta elettronica, compreso tra 300 e 600 dollari, per poter dunque ottenere di nuovo l'accesso ai propri file. I consigli per

proteggere da questi attacchi i propri documenti o file sono quelli di sempre. Fornirsi di un buon antivirus e fare sempre una copia di backup su un qualunque supporto esterno (pendrive, dvd, hard disk) non direttamente collegati alla rete. Quanto accaduto non è solo spregevole per la disonestà dell'atto in sé volto ad ottenere denaro evidentemente estorto, ma mette in luce problemi molto significativi sulla vulnerabilità dei sistemi di sicurezza informatica che dovrebbero essere particolarmente garantiti per ospedali, istituti di ricerca o istituti di sicurezza nazionale. L'episodio si situa nel solco della riflessione tracciata dai professori Filippo Carlo Ceretti e Massimiliano Padula nel loro libro «Umanità mediale» e ritengo sia un buon esempio del definitivo superamento della divisione tra reale e virtuale. La realtà della frode «virtuale» e dell'inganno elettronico hanno delle ripercussioni talvolta molto serie e drammatiche sulla vita concreta. Le realtà mediali non sono mai neutre ma assumono sempre l'intenzione dell'umanità che le vivono e le orientano.



Nostra Signora di Sheshan, Cina

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Nelle canzonette i giovani trovano la loro musica

Fin dalle origini del mondo i suoni e la voce dell'uomo si sono intrecciati per dar vita alle armonie più disparate, capaci di narrare esperienze, dare voce alle idee, aiutare a sognare. Ci sono canzoni d'amore o di protesta, di rabbia e di denuncia, altre che raccontano grandi ideali, sogni da realizzare, attese e speranze. Canzoni che esplicitamente ci rimandano a qualcosa di più grande di noi e altre che sono espressione di un punto di vista, per così dire, più mondano. Ma tutte, in un modo o nell'altro, risuonando in noi, ci aprono a un orizzonte di senso che talvolta può essere esplorato, almeno inizialmente, solo per questa via. Schopenhauer riconosceva alla musica un grande merito, cioè la capacità di esprimere l'essenza stessa delle cose e, pertanto, la riconosceva meritevole di occupare il posto più alto nella gerarchia delle arti. La sua grandezza sta nel riuscire, in alcuni casi, ad esprimere anche l'ineffabile, anche a ciò che altrimenti resterebbe inesprimibile. Il filosofo tedesco arrivava ad affermare che «se riuscissimo a riprodurre per via di concetti quanto la musica esprime, avremmo insieme ottenuto, per via di concetti, anche una soddisfacente riproduzione o spiegazione del mondo, che sarebbe la vera filosofia» (cfr. Il mondo come volontà e rappresentazione).

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Una vita speciale vissuta per l'unità degli amici

«Bussa il citofono/chiamerà mai?/una mia amica mi viene a trovare/ma attraverso di lei è un altro che mi viene a trovare/e l'incontro si rinnova». È il verso di una poesia scritta da Paolino Iorio, nato a Nola il 3 marzo 1977, e sembra il paradigma della sua esistenza: la capacità di tessere relazioni vere, nell'ordinaria semplicità della vita quotidiana in cui però si sa scorgere il volto di Cristo, anche nel dolore più cupo. Affetto da distrofia muscolare progressiva, già alle scuole medie, Paolino è costretto alla sedia a rotelle: «Ricordo ancora/ i miei ultimi passi/ tenendomi alle braccia di mamma/ e poi la carrozzina la vergogna di dover stare/ sulla sedia a rotelle», scrive in un'altra poesia. Per la stessa malattia perderà anche l'amatissimo fratello Felice. La vita, purtroppo, gli riserverà in aggiunta la scomparsa del cognato Emilio, che amava moltissimo. Eppure Paolino fa della sofferenza la leva archimedea per rendere la sua vita di una fecondità senza misura. Incontra l'Azione cattolica presso la parrocchia Maria SS. della Stella di Nola, la sua fede cresce, e torna come dono di unità a tutti i membri della comunità. Sì, grazie all'aiuto dei sacerdoti che trova sul suo cammino, scopre che la sua vocazione può essere quella di unire, mettere insieme, far incontrare, mostrare come l'ordinario - che spesso snobbiamo, in attesa di «grandi eventi» che mai ci saranno - può essere reso straordinario se trasfigurato dal Vangelo. E così la sua persona diventa centro attrattivo di rapporti che in Cristo si ritrovano a profondità insospettite. È coordinatore dell'Acir, ruolo che svolge con una dedizione esemplare: non era solo un organizzatore, o un aiuto in più per gli educatori, ma un amico per tutti i ragazzi. Pur se legato fortemente all'Azione cattolica, sapeva andare oltre l'associazione, sapeva essere presente lì dove il Signore lo chiamava: Cristo prima di tutto, sempre, al di là di ogni specifica appartenenza. Chi si avvicina alla figura di Paolino, chi ha modo di conoscerne la storia, incontra una inequivocabile testimonianza di santità, una santità del quotidiano fatta di piccole cose, fatta di gioia di vivere, di lode, di gratitudine e di un'infinita ansia di comunione. Se n'è andato il 28 ottobre 2010. Ha scritto un diario, «La mia vita speciale. Diario di un giovane testimone del Vangelo», pubblicato, postumo, dall'Ave, e una raccolta di poesie - inni di lode al Signore - pubblicate quando era ancora in vita con il titolo «Il Canto della Creazione», in cui è raccolta la storia di un ragazzo che ha saputo vivere l'intimità con il Signore, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucaristia e l'ha saputo comunicare nelle relazioni e negli incontri di ogni giorno, con una grazia e una gioia incomprensibili umanamente ma perfettamente trasparenti se si guarda il mondo con gli occhi di Cristo: «Guardando il Crocifisso/ho trovato il significato/della mia sofferenza: accolta e vissuta/ alla Sua luce/strumento di salvezza»: forse in questi versi sta il segreto di un'anima che testimoniato la bellezza di appartenere a Cristo. L'Azione cattolica della parrocchia di Maria SS. della Stella di Nola porta oggi il suo nome e nel suo solco continua a generare alla vita, custodendo grata un'eredità che solo l'amore sa lasciare.

Advertisement for 'Tutti x tutti' competition. Includes text: 'QUEST'ANNO VINCONO TUTTI, PER TUTTI. TORNA IL CONCORSO DEDICATO ALLE PARROCCHIE'. 'COME FAR VINCERE LA SOLIDARIETÀ'. 'I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2016'. Lists winners and prizes.



In alto, un momento del Mozzarella Nigga Urban Musical
A destra, Maurizio Capone



Il laboratorio di musica eco-sostenibile di Capone&BungtBangt

DI ANDREA FIORENTINO

Partito il 28 aprile scorso, dalle ore 10 alle 13 presso il teatro TRAM fino al 29 giugno prossimo, il laboratorio gratuito prodotto dal «Napoli Teatro Festival Italia» sulla costruzione e l'utilizzo di strumenti musicali realizzati con materiali da riciclo sta avendo un riscontro incredibile. Al timone di questa affascinante iniziativa Maurizio Capone, pioniere della musica eco-sostenibile, già leader e fondatore della band «Capone & BungtBangt». Sulla falsariga dell'officina di creazione del 1999, e dal conseguente spettacolo che sancì la nascita del progetto Capone & BungtBangt, la band celebre per far musica tramite strumentazione realizzata con strumenti riciclati e recuperati da un destino mortifero, si focalizzerà sulle tecniche di movimento legate al suono e sull'utilizzo di strumenti che, da oggetti comunemente considerati «rifiuti», diventeranno delle vere e proprie fonti di suono. Accanto agli strumenti

canonici, infatti, si accompagnano quelli brevettati appositamente dalla band: c'è tra gli altri – lo «scatolophon basso», ovvero una scatola di polistirolo con un elastico da ufficio a mo' di contrabbasso; la «scopa elettrica», una comune scopa che con un elastico da sarta suona come una chitarra rock, la «batteria», le «bottiglie di pan» o una semplice cazzuola che non ha omologhi sonori nel panorama della strumentazione convenzionale. Al repertorio performativo del lavoro originario, si aggiungono brani tratti dall'album «Mozzarella Nigga» – il cui titolo richiama il vecchio insulto che gli americani lanciavano agli immigrati italiani. Capone ha ribaltato la definizione altezzosa statunitense rendendola propria, per rivendicare con orgoglio la «afro-napoletanità» che, come gli strumenti, racconta di visioni alternative, angolazioni diverse e autentiche. Il risultato del laboratorio sarà il «Mozzarella Nigga Urban Musical», uno spettacolo che si terrà il 30 giugno a Piazza del Gesù. Un musical

immerso in un contesto urbano che fonde l'azione scenica alla musica, la cui regia è affidata all'attore salernitano Raffaele Di Florio: brani cantati, strumentali e scenografie comporranno un flusso senza soluzione di continuità, del quale il suono farà da unità di misura. Gli oggetti sonori guideranno i musicisti, in un bolero che scorterà il pubblico verso la consapevolezza di come la musica sia presente intorno a noi, in tutte le cose. In linea con la mission, infatti, durante il percorso formativo, ai partecipanti verranno trasmesse anche tecniche di movimento legate al suono, tecniche riguardanti azioni sceniche che scaturiscono dall'utilizzo degli strumenti stessi e il messaggio che ne determina la grossa importanza. Il messaggio sociale è strettamente correlato alle numerose attività di Capone, ambasciatore di «creatività sostenibile» attraverso seminari e laboratori in scuole, università, conservatori, carceri e quartieri difficili. Questo amore per la natura, combinato alla creatività infinita di

Capone e dei suoi fedeli scudieri, ha un riscontro non indifferente da ogni parte del mondo. «L'aspetto ambientalista è una scelta antica – afferma Capone – e già il mio secondo disco si intitolava «La Foresta». La musica ha un grande potenziale comunicativo e trasformare la spazzatura in strumenti musicali è una metafora fortissima, un simbolo di uguaglianza valido anche per gli esseri umani. Oggi, grazie al Napoli Teatro Festival, si presenta questa opportunità e la possibilità di ricreare quel magico laboratorio che diede vita alla mia band, con il vantaggio di avere 17 anni di esperienza sulle spalle, un significativo numero di nuovi strumenti e un disco, da pochi mesi pubblicato. Il nostro obiettivo – continua Capone – è quello di fondere tutti questi ingredienti, vecchi e nuovi, per ampliare ulteriormente il campo espressivo e fare in modo che i più inclini e talentuosi tra i partecipanti a questo laboratorio entrino a pieno titolo tra i componenti del gruppo».

In occasione del viaggio nei luoghi museali diocesani, la tappa al monastero dei Camaldoli, dove spiritualità, arte e natura si intrecciano

Visciano, dove il silenzio ci parla



Altare maggiore, opera dello scultore napoletano Giuseppe Sanmartino

DI LUISA PANAGROSSO

Se si vuole ammirare l'agro nolano dall'alto e stupirsi di quanto tutto sembri più verde da lassù, c'è un punto di osservazione mozzafiato, il belvedere dell'Eremo dei Camaldoli «Santa Maria degli Angeli» a Visciano. Qui, a 350 metri di altezza, è più facile comprendere il significato della parola «eremo». La storia di questo luogo, in cui spiritualità, arte e natura si fondono, è scandita da due momenti salienti, entrambi legati ad una donazione. La prima riguarda il lascito

Edificato nel 1601, per volontà del nobile nolano Pompeo Fellecchia, oggi l'eremo dei Camaldoli è di proprietà dei missionari della Divina Redenzione fondati da padre Arturo d'Onofrio

testamentario di Pompeo Fellecchia, nobile nolano legato alla congregazione camaldolese per via del fratello, padre Serafino. Il benefattore stabilì poco prima della morte, avvenuta nel 1601, che i suoi cospicui averi fossero destinati all'acquisto del terreno, situato nella località Sant'Angelo al Monte a Visciano, e all'edificazione della chiesa e delle celle per i monaci camaldolesi. L'altra donazione risale al 29 luglio del 1993 quando con un atto notarile venne sancito il passaggio ai missionari della Divina Redenzione, guidati dal fondatore padre Arturo d'Onofrio – religioso visciano morto nel 2006 – e impegnati soprattutto nell'assistenza degli orfani. Oggi è possibile visitare l'eremo, apprezzare la bellezza dei suoi spazi e approfondire la storia della congregazione dei camaldolesi, la cui origine è legata a San Romualdo e al primo eremo fondato a Campo Maldulo (da cui il nome Camaldoli), in provincia di Arezzo, nel 1012. Varcato il cancello, un tempo limite invalicabile specie per le donne, si incontra sulla sinistra la chiesa che rappresenta il cardine intorno a cui ruota l'intera struttura. L'edificio è decorato in forme barocche, in un tripudio di stucchi bianchi nella navata e di marmi policromi adoperati nelle cappelle laterali e nel magistrale altare maggiore,

opera settecentesca dello scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, autore del celeberrimo Cristo Velato della Cappella Sansevero a Napoli. A destra dell'altare si accede alla sagrestia che conserva splendidi arredi in noce e un dipinto raffigurante la «Visione di San Romualdo», mentre sul lato opposto si trova la Sala del Capitolo adornata con dipinti dei santi principali della congregazione: su tutti Pier Damiani (posto al di sopra dell'ingresso) colto nel momento in cui è intento a scrivere la biografia del santo fondatore dei Camaldolesi. E ancora in riferimento a questa carismatica figura, tra i copiosi stucchi della volta svetta «l'Apoteosi di san Romualdo», una composizione piramidale che vede in cima il santo e ai lati le personificazioni di virtù e dei vizi, come un monito costante per i monaci riuniti in capitolo. L'opera è firmata dal pittore Angelo Mozzillo e datata 1792. Lasciata la chiesa, si può raggiungere la cella museo, ovvero una delle sedici celle destinate agli eremiti che ha conservato oggetti e arredi degli ultimi camaldolesi vissuti a Visciano. Il piccolo giardino, poi l'officina, il letto, la piccola biblioteca e la cappella, raccolta in pochi metri la vita quotidiana di un eremita affrontata seguendo le indicazioni della regola «siedi nella tua cella come in paradiso; scaccia dalla memoria il mondo intero e gettalo dietro le spalle». Nato nell'ordine benedettino, Romualdo aveva cercato di fondere le esperienze del cenobitismo e dell'eremitismo, in una sintesi che prevedeva il distacco dal mondo, la contemplazione e la preghiera ma anche le buone pratiche connesse ad una vita comunitaria. Per questo motivo troviamo nella struttura anche il refettorio con la cucina, l'orto e la biblioteca.

L'oggi dell'eremo, tra agricoltura, didattica e accoglienza

Anche grazie all'aiuto di numerosi volontari, qui non solo è possibile portare avanti un' apprezzata produzione di vino, grappe, miele, marmellate e formaggi, ma anche svolgere un'attività educativa attraverso la fattoria didattica. Presso l'ostello vengono accolti i pellegrini che desiderano vivere momenti di spiritualità

I dolci declivi della collina su cui è situato l'eremo dei Camaldoli di Santa Maria degli Angeli sono organizzati in terrazzamenti per la coltivazione di uva e olive: i padri missionari della Divina Redenzione vengono aiutati dalle sapienti mani di volontari laici nella cura dei circa 10 ettari che circondano l'eremo. Accanto alla produzione dell'olio extra vergine d'oliva trova spazio la vinificazione del piedrosso, dell'aglianico e della falaghina, che insieme alle grappe, al miele e alle marmellate possono essere acquistati presso l'erboristeria: ora come allora l'agricoltura è un mezzo di sostentamento per l'eremo. Negli ultimi anni l'eremo ha dato vita ad una vera e propria azienda agricola impegnata non solo nella produzione, ma anche nella diffusione della cultura contadina attraverso le attività della fattoria didattica: ogni mese vengono accolti bambini curiosi di vedere

mucche, maiali, asini e pecore che sono liberi di pascolare in un ambiente incontaminato. Ad assistere i visitatori ci sono esperti che si occupano di illustrare le fasi di lavorazione del formaggio, del miele e del vino avvicinando gli studenti alle materie prime e agli strumenti per trattarle. In un tempo in cui vale il motto per cui «siamo ciò che non mangiamo», diventa fondamentale far comprendere ai più piccoli il valore autentico del cibo, inteso come nutrimento, e far in modo che possano recuperare il contatto con la natura anche attraverso l'agricoltura. Un'altra attività dell'eremo è legata all'accoglienza: periodicamente la struttura apre le porte per ritiri spirituali e incontri di preghiera, oltre che per ospitare pellegrini all'interno dell'ostello. Ancora immerso nella contemplazione, nella preghiera e nel silenzio, l'eremo oggi è un luogo meno solitario e, forse, più vicino al mondo. (L. Pan.)

da sapere

Ecco come prenotare una visita

Sede: Eremo «Santa Maria degli Angeli», Visciano, via Camaldoli, 91, Visciano (Na).
Ambienti visitabili: chiesa, cella museo, foresteria, fattoria didattica, belvedere
Come arrivare: Autostrada Napoli-Bari uscita Tufino, seguire indicazioni per Visciano
Telefono: 081.8299216
Mail: camaldoli@eremodivisciano.it; fattoriacamaldoli@hotmail.com
Sito: www.eremodivisciano.it
Accesso al pubblico: l'eremo può essere visitato, gratuitamente, tutti i giorni, ad eccezione dei giorni in cui sono in corso ritiri spirituali, dalle 09:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 17:00 (ora solare); dalle 09:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle 18:00 (ora legale). Per la fattoria didattica accesso a pagamento e previa prenotazione, info nel sito.

Davide Petrella, Einstein e la musica dell'universo

Autore e compositore tra i più richiesti, in autunno pubblicherà il suo primo album come cantautore

La scoperta delle onde gravitazionali non comporta cambiamenti nel trantran delle persone, però enuncia un grande passo in avanti nella comprensione dell'universo e nella possibilità di scoprire più cose sulla struttura e la conformazione dello stesso. C'è chi le definisce «musica dell'universo». E, per chi sa apprezzare determinate realtà, è una rivelazione sensazionale e di grande impatto mentale. Una scoperta crea tanto scalpore quanto più una mente è raffinata e predisposta e

più sa apprezzare le sfumature immaginifiche che il cosmo regala. Dritte al cuore. Nel 1916, Albert Einstein, sulla base dei calcoli relativi alla teoria generale della relatività appena pubblicata, presagisce l'esistenza delle onde gravitazionali: ogni massa ruotante nel cosmo provoca deformazioni nella trama dello spazio-tempo, come onde che si allargano in uno stagno quando ci gettiamo un sasso. Ed è proprio un encomio al fisico tedesco il singolo in rotazione di Davide Petrella, primo estratto del disco d'esordio solista del cantautore napoletano, in uscita prevista il prossimo autunno per la major Warner Music Italy. «Einstein» racconta di come il caos insormontabile che sembra oscurare le giornate può sciogliersi grazie ad una giusta intuizione, allargando l'orizzonte, consentendo attimi di pura felicità. Una

ballad electro-dub dai toni risentiti, che fanno da ouverture ad un ritornello colmo di fiduciose aspettative per il futuro: «Ho scritto tutto, come quasi sempre mi succede, di notte – dichiara Petrella –, in un periodo molto incasinato della mia vita. Questo brano è una celebrazione dell'intuizione geniale di Einstein: qualunque cosa può diventare la chiave per uscire fuori, anche solo per un attimo, dai tuoi problemi, dalle complicazioni della vita che a volte ci sembrano insormontabili». Il video è diretto dal partenopeo Francesco Lettieri, apprezzato regista di clip di EmisKilla, TheGiornalisti, Motta e molti altri, mentre Davide Petrella, ormai, è uno di quegli artisti che non ha bisogno di presentazioni. Difatti, dopo una lunga gavetta e numerose porte in faccia incassate, il passaparola sulla comunità

virtuale MySpace rivelò il suo lavoro con la band Le Strisce, con i quali ha pubblicato un EP, tre album e un tour di supporto a Cesare Cremonini dei suoi concerti nei palazzetti italiani, prima di cominciare un nuovo percorso come compositore e autoretra i più richiesti del momento. In un primo momento come coautore dello stesso Cremonini – con il quale instaura, oltre che un idillio professionale produttivo, una sincera amicizia – per il fortunatissimo album «Logico» (2014) poi, dopo la firma del contratto con Universal Music Publishing, diventa artefice di successi interpretati da famose



Davide Petrella

popstar: c'è lui, per esempio, dietro alcune hit di gente come Gianna Nannini, Giorgio Poi, Calcutta, Francesco Renga, J Ax, Fedez, Fabri Fibra e tanti altri. Davide Petrella ha un tocco da re Mida e ora si è messo in testa di colorare d'oro anche le onde gravitazionali, musica dell'universo. Einstein approverebbe. (A. Fio)



Francesco Allocca

Allocca, presidente della «SS Nola 1925», dice addio alla squadra

DI MARIANO MESSINESE

Prima la festa, poi l'addio. In una settimana il Nola ha conquistato la salvezza sul campo in Eccellenza e poi ha perso il suo presidente Francesco Allocca. Il numero uno del sodalizio bianconero ha rassegnato le dimissioni. E non ha intenzione di ritirarle, anche se il bilancio sportivo e finanziario è ottimo. Certo, già durante la stagione Allocca aveva espresso il suo rammarico per il disinteresse manifestato dalla città, ma in pochi immaginavano una decisione così drastica che somiglia a un fulmine a ciel sereno. Nel frattempo la guida temporanea della società è stata affidata al vicepresidente Ignazio Avella che avrà il compito di organizzare la transizione. Al momento nessuno si è fatto avanti per prendere il posto di Allocca. Noi, però, lo abbiamo sentito telefonicamente per comprendere meglio i motivi della separazione.

Presidente, il Nola ha conquistato l'obiettivo prefissato a inizio campionato, eppure lei se ne va. Come mai?

Non ne potevo più. Ho speso tantissime energie per questa maglia e per questa città e in cambio ho ottenuto disinteresse. Ma c'è di più. Ho sottratto tempo e soldi alla mia famiglia per donarli a questa società. E cosa ho avuto in cambio? Niente, solo critiche e a volte anche qualche offesa sui social da qualcuno che forse è invidioso di noi. Era quindi giunto il momento di fare un passo indietro. **Ma le dimissioni sono irrevocabili? Non c'è niente che può farle cambiare idea?**
No, non torno indietro. Sarò sempre

vicino alla società e ai ragazzi, cercherò di trovare nuovi sponsor, ma ormai sono davvero stanco. Manca tutto. Anche uno stadio decente. Oggi è in condizioni pietose. Abbiamo trovato anche i topi. Durante il campionato ci siamo confrontati con realtà anche più piccole che potevano contare, però, su strutture sportive molto più dignitose delle nostre. A questo punto mi auguro che arrivi un imprenditore da fuori per rilevare la società. Magari sarà più fortunato di me. **Eppure lei sembra legatissimo a questi colori.**

E lo sono. L'ho seguita fin da piccolo. Ho fatto trasferte ovunque per sostenere questa squadra: dalla Sicilia alla Toscana. Dopo il fallimento del 2001, mio fratello la rilevò con un gruppo di amici e la chiamò Sporting Nola, in omaggio al nome del primo club calcistico cittadino. Quando mio fratello è morto, sono entrato in società. Siamo partiti dalla terza categoria e in 15 anni abbiamo raggiunto l'Eccellenza, il principale campionato regionale. Tutte le promozioni sono avvenute sul campo e abbiamo anche riottenuto il titolo ufficiale SS Nola 1925. **Se si volta indietro, che voto si dà? Faccio una piccola promessa: per me questi sono stati anni meravigliosi, divertenti e anche un po' tristi per la morte di mio fratello Nuccio. Ma lascio con la consapevolezza di aver dato tutto. Alla società do un bel 10, quanto a me, non amo giudicarmi. Ma se proprio devo, mi metto 6, fermo restando che tutto quello che ho dato l'ho fatto per amore di questi colori.**

Nonostante il positivo bilancio, sia sportivo che finanziario, il «numero uno» ha rassegnato le dimissioni, stanco e amareggiato per il disinteresse della città

Nel 2008 ha scritto un libro con il giornalista Giovanni Piazza, «L'Inquilino dentro», dove ha raccontato la sua convivenza con la malattia

Un calcio alla malattia Il sogno di D'Antuono

Lo psicologo che è anche impiegato comunale e addetto stampa dell'Angri è affetto dal Parkinson. Ha conseguito l'idoneità sportiva: quando gioca, la malattia gli dà pace

DI ANDREA FIORENTINO

Accade di imbattersi in storie che vibrano di vita, riempiono concetti e stati emozionali lasciati vuoti, resi aridi dal mestiere sul campo. Succede di incontrarle d'improvviso e di non avere il giusto spazio per raccontarle: il giusto giornale, il momento propizio o il sentimento appropriato. E allora, finiscono in archivio, nell'attesa di essere messe per iscritto. E condivise. Perché una storia più la racconti e più vive. La vita ti fa conoscere persone che ti aiutano a crescere, ti toglie altre che facevano parte di te, ti fa trovare persone pronte ad aiutarti ed altre pronte a distruggerti, persone che rappresenteranno un ostacolo ai tuoi sogni e persone che ti aiuteranno a raggiungerli. Ecco, Francesco D'Antuono è proprio una manna dal cielo, un monumento all'ottimismo, uno spot alla vita. Psicologo, impiegato comunale nonché addetto stampa dell'Angri calcio negli ultimi due anni, non si ferma, il «signor P» gli fa un baffo. Perché ha convertito la «P» di Parkinson in possibilità. Una leggerezza e un'autoironia fuori dal comune con cui racconta il suo percorso dentro la patologia senza mai piangersi addosso. Come indica Marco Presta (nella prefazione del libro scritto da D'Antuono e pubblicato con Aracne editrice, nel 2008), tratta «la malattia non come una pietosa diversità o una forma di forzato isolamento spirituale, ma per quello che è: una parte della vita, dolorosa e impegnativa, esasperante e odiosa ma «vitale». Perché ogni malato [...] è una



Francesco D'Antuono

persona sana. Con un inquilino da sfrattare». Un uomo che è riuscito a drammatizzare con ironia anche nei momenti più duri, e che ha infatti scritto un libro a quattro mani con il giornalista Giovanni Piazza, «L'Inquilino dentro», dove viene descritto metaforicamente il rapporto tra malato e malattia come un condominio che viene occupato da un inquilino molesto che gli fa i dispetti e ogni tanto gli concede qualche attimo di pace. Il calcio è uno di quegli attimi: Francesco non è un calciatore, e non ha alcuna intenzione di rimettersi in gioco in tal senso, se non per svago. Ma si è accorto che quando si dedica ad un pallone, il «signor P», l'inquilino fastidioso che condivide le

giornate con lui da oltre un decennio, si fa da parte. «Nell'ultima giornata del campionato di Promozione campana ho coronato il mio sogno di esordire con la maglia della squadra per la quale sono stato addetto stampa e faccio il tifo da bambino - dichiara D'Antuono -. C'ho provato anche lo scorso anno, incoraggiato dall'allenatore precedente Guido Silvestri, ma non è stato possibile. Poi, il mister Pasquale Vitter, che è anche medico, ha fatto il possibile per realizzare questo mio desiderio, perché mi sono accorto che quando rincorro un pallone, il tremore - come d'incanto - svanisce. A inizio anno - prosegue - ho cominciato gli allenamenti, a marzo avviene il mio

tesseramento e poi, ad aprile, ho ricevuto l'idoneità sportiva. Sono entrato a 15 minuti dalla fine della partita, ed ho addirittura segnato il gol del parziale pareggio contro la Poseidon (la gara terminerà con una sconfitta per l'Angri, ndr). Ho iniziato a tremare, ma stavolta per l'emozione». L'emozione di un uomo che non ha alcuna voglia di mollare; ha imparato a riconoscere il bene nella solidarietà al piccolo Giuseppe Di Palma, mascotte della società di calcio angrese, affetto dalla rarissima patologia metabolica gangliosidiosi GM1 e negli occhi dei suoi figli. Ha una voglia matta di raccontare la sua storia. Intensa e spesso difficile. Alla fine, una storia meravigliosa.

Afronapoli, una squadra che vince fuori dal campo



Afronapoli United

L'avventura del team multietnico ha inizio circa dieci anni fa, con il supporto di un gruppo di imprese. Si è iscritto ai campionati amatoriali nel 2013

Isoldi hanno preso il sopravvento sui sogni? La legge del business ha sottratto la poetica della tecnica sopraffina? Ai massimi livelli, dietro una patina scintillante che funge da specchio per le allodole, si nascondono sempre più scandali, personaggi ambigui. E, soprattutto, violenze e razzismo. Allora non resta che abbandonare gli stadi faraonici e

tornare a calcare campetti di pietre e polvere dove, ogni giorno, si ripete lo stesso rito, dal sapore nostalgico, che è la festa del pallone. Dove anche i grandi tornano bambini, e non c'è né razza o religione. All'ombra del Vesuvio si fanno largo iniziative legate al sociale: la seconda realtà del capoluogo campano è l'Afronapoli United, squadra multietnica che ha iniziato l'avventura nel calcio amatoriale poco meno di dieci anni fa, supportata da un gruppo di imprese e che si è iscritta ai campionati organizzati dalla Figc nel 2013. Una bella storia fatta di aggregazione e solidarietà, un bel mix di napoletani, capoverdiani, senegalesi, sudamericani e, soprattutto, belle storie da raccontare. «Penso che sia quasi naturale che una squadra di immigrati

nasca e cresca a Napoli, città che nei secoli ha saputo coniugare diverse culture», dice il presidente Gargiulo, a margine della stagione esaltante del suo club, disputato in Promozione, che ha visto la squadra conquistarsi l'accesso alle semifinali playoff contro la Nuova Ischia, una sfida che ne ha decretato l'eliminazione in virtù del peggior piazzamento in classifica. Nonostante la cocente delusione, in casa Afronapoli si guarda al futuro, portando avanti il proprio messaggio di integrazione: il club starebbe infatti pensando all'acquisizione di un titolo in Eccellenza o in serie D, a dimostrazione della voglia di misurarsi con palcoscenici sempre più importanti. E dare, finalmente, un calcio al razzismo.

Andrea Fiorentino

dalle diocesi

Aversa. In dialogo per comunicare speranza in questo tempo



L'Ufficio per le Comunicazioni Sociali ha organizzato un incontro pubblico, previsto per il prossimo venerdì 9 giugno, a pochi giorni dalla cinquantunesima Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, che si celebra ufficialmente oggi, 28 maggio. L'evento, dal titolo «Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo», intende far riflettere sui temi più urgenti del mondo della comunicazione. Ad introdurre il dialogo sarà il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo, mentre la moderazione è affidata a don Francesco Riccio, direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali; gli interventi, invece, saranno a cura di Bruno Mastroianni, docente di Teoria Generale della Comunicazione presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma), e di padre Farid Saab, specializzato in Comunicazioni Sociali e speaker in lingua araba di Radio Maria. L'inizio è fissato per le 18,15 presso il Salone della Curia vescovile.

Ischia. Nel centenario di Fatima, consacrazione a Maria



Lo scorso 13 maggio, centesimo anniversario delle apparizioni mariane di Fatima, con una lettera pubblica, il vescovo della diocesi isolana, Pietro Lagnese, ha preannunciato che il prossimo 13 ottobre con atto pubblico e solenne consacrerà l'intera diocesi e l'isola di Ischia al Cuore Immacolato di Maria. «Fin dall'inizio del mio ministero episcopale a Ischia - ha scritto il presule nella lettera - ho inteso consegnare la mia persona e l'intero popolo ischitano a me affidato all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa». Il vescovo ha quindi chiesto alle comunità parrocchiali di «prepararsi spiritualmente all'Atto di Consacrazione perché da esso possano scaturire, per ognuno di noi e per tutta la nostra Chiesa, grazie di conversione e di vita nuova e frutti abbondanti di santità».

Alife-Caiazzo. Per la prima volta diocesi riunita in Sinodo



È in corso un evento storico per la Chiesa alifana. Lo scorso 1 maggio, infatti, è iniziato il primo sinodo diocesano da quando le Chiese di Alife e di Caiazzo sono state unite a formare un'unica diocesi. Voluto dal vescovo Valentino di Cerbo all'indomani della visita pastorale, il sinodo è stato preceduto da mesi di riflessione sulla vita della Chiesa locale, ai quali hanno partecipato le varie componenti ecclesiali. A partire dallo scorso 5 maggio, si stanno succedendo varie sessioni - che si concluderanno il 16 giugno - in cui sono discussi e approvati i documenti frutto di questi primi mesi di lavoro delle Commissioni preparatorie, delle assemblee di forania e degli incontri con le associazioni. Titolo del sinodo è «E camminava con loro», testo tratto dal brano evangelico dei discepoli di Emmaus, scelto come icona biblica per l'evento.

Avellino. Comunità in festa, il Papa nomina il nuovo vescovo



La Chiesa avellinese ha un nuovo pastore: si tratta di monsignor Arturo Aiello, fino ad ora vescovo della diocesi di Teano-Calvi. Nato nel 1955 a Vico Equense, si è formato prima presso il Seminario interregionale di Napoli, conseguendo il baccalareato in teologia, e ha poi completato gli studi presso l'Università di Napoli «Federico II» con una laurea in sociologia. È stato ordinato presbitero dell'arcidiocesi di Sorrento-Castellammare il 7 luglio 1979. È stato parroco della Basilica di S. Michele Arcangelo a Piano di Sorrento fino alla nomina episcopale, ricoprendo al contempo numerosi incarichi diocesani. Eletto alla sede vescovile di Teano-Calvi il 13 maggio 2006. È anche membro della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata nella Conferenza Episcopale italiana. Lo scorso 6 maggio papa Francesco l'ha chiamato a questo nuovo incarico.